



[Cultor Home](#)

[Le ultime novità](#)

[Global Cultural Network](#)

[Estetica](#)

[I grandi fotografi](#)

[Oriente](#)

[Torino](#)

[Storia](#)

Falsari e copisti nella storia dell'Arte

Gli spacciatori della bellezza

Arte frode e contraffazione vanno di pari passo con la storia dell'umanità.

Da quando è iniziata la commercializzazione delle creazioni estetiche, è stato il mercato stesso a richiedere un numero sempre maggiore di opere. Così, di pari passo, è aumentata la creazione di falsi e copie, alimentata da mercanti senza scrupoli e artisti della contraffazione, che hanno saputo ingannare anche gli esperti più qualificati o presunti tali.

Così, nel corso dei secoli, si è accumulata in tutto il mondo presso privati, collezioni e musei, una quantità inimmaginabile di preziosi tesori artistici di valore commerciale e storico-artistico.

Tuttavia si ritiene che più della metà di queste opere non sia autentica.

Qui vi presentiamo, organizzata cronologicamente, una breve storia della falsificazione artistica, con tutti i suoi principali protagonisti.



Leggi anche:
Quando un falsario è un grande artista



I Romani

Furono i primi falsari, copiando assiduamente sculture greche, molte delle quali sono state vendute come originali. Plinio il Vecchio e Fedro denunciarono alcuni artigiani del loro tempo che alteravano, dolosamente, sculture in marmo e manufatti d'argento, firmandole con i nomi dei maestri greci Prassitele e Mirone.

Indice:

- * [I romani](#)
- * [I cinesi](#)
- * [Reliquie cristiane](#)
- * [Gli scalpellini fantasiosi](#)
- * [La burla di Jacopo](#)
- * [Colantonio](#)
- * [Piero del Pollaiuolo](#)
- * [Michelangelo](#)
- * [Marcantonio Raimondi](#)
- * [Cavino e Ligorio](#)
- * [Hendrik Goltzius](#)
- * [Tommaso della Porta](#)
- * [Pieter Brueghel il giovane](#)
- * [Peter Paul Rubens](#)
- * [Terenzio da Urbino](#)
- * [Hans Hieronymus Imhoff](#)



I cinesi

L'abitudine di falsificare date e opere d'arte, in Cina, risale almeno alla dinastia Sung (960-1280) quando i ricchi iniziarono a collezionare opere d'arte. Realizzare dipinti falsi, principalmente ad opera di studenti che cercavano di imitare i maestri, era una pratica molto comune.

Creare opere false, quindi, è diventata una tradizione tramandata fino ai giorni nostri.



Le reliquie cristiane (Medioevo)

Nel Medioevo furono le reliquie cristiane ad essere ricercate con tale accanimento che la domanda superava largamente l'offerta; furono tanti, quindi, i falsari di reliquie che produssero una quantità inesauribile di schegge e chiodi della Croce, ossa dei Santi, sacre culle di Gesù Bambino e sante spine, alcune delle quali ancora oggi si venerano nella religiosità popolare.

- * [Pietro della Vecchia "Muttoni"](#)
- * [Luca Giordano](#)
- * [William Sykes](#)
- * [George Friedrich Schmidt](#)
- * [Anton Raphael Mengs](#)
- * [Giuseppe Guerra](#)
- * [Wolfgang Kuffner](#)
- * [William Henry](#)
- * [Franz Wolfgang Rawsmell](#)
- * [Johan Georg Paul Fischer](#)
- * [I Castellani](#)
- * [I Pinelli](#)
- * [Reinhold Vasters](#)
- * [Paul Désiré Trouillebert](#)
- * [Costantino Simonidis](#)
- * [Denis Vrain Lucas](#)
- * [Giovanni Bastianini](#)
- * [Mosè Shapira](#)
- * [Egisto Rossi](#)
- * [Lyon e Twinam](#)
- * [Tadeu Hasdeu](#)
- * [Eugene Boban](#)
- * [Oxan Aslanian](#)
- * [Charles Weisberg](#)
- * [Alfred André](#)
- * [Émile Schuffenecker](#)
- * [Gokhman & Rouchomovsky](#)
- * [Earl M. Washington](#)
- * [Icilio Federico Joni](#)
- * [Umberto Giunti](#)
- * [Fulvio Corsini](#)
- * [Pavel Jerdanowitck](#)
- * [D.S. Windle](#)
- * [Joseph van der Veken](#)
- * [James Edward Little](#)
- * [Alceo Dossena](#)
- * [Jean Charles Millet](#)
- * [Jean de Sperati](#)
- * [Joseph Cosey](#)
- * [Han van Meegeren](#)
- * [Otto Wacker](#)
- * [Giorgio De Chirico](#)
- * [Renato Peretti](#)
- * [Oscar Dominguez](#)
- * [Il falsario Spagnolo](#)
- * [Chang Dai-Chien](#)
- * [Jan van Beers](#)
- * [Yves Chaudron](#)
- * [Edouardo di Valfierno](#)
- * [I fratelli Ricardi](#)
- * [Elmyr de Hory](#)
- * [Fernand Legros](#)
- * [Real Lessard](#)
- * [Ellic Howe](#)
- * [Bernhard Kruger](#)
- * [Tom Keating](#)
- * [Tullio Bartoli](#)
- * [Gianfranco Becchina](#)
- * [Giacomo Medici](#)
- * [Symes e Michaelides](#)
- * [Derek Hughes](#)
- * [Lothar Malskat](#)
- * [Elizabeth Durack](#)
- * [Cornell Gabos](#)
- * [Gli Amiel](#)
- * [Miguel Canals](#)

"Sacra culla" di Gesù.

della vasta provincia italiana.



Intagliatori di pietra italiani, XIV secolo

Gli intagliatori di pietre diedero il via al commercio della falsificazione: creavano opere d'arte imitando sculture greche e romane, che poi vendevano ai ricchi come autentici pezzi d'antiquariato. In un certo senso seguivano le orme dei loro antenati romani.



Falso
Autoritratto

Jacopo di Poggibonsi: italiano (1418-1449)

Jacopo di Poggibonsi non è mai esistito, si tratta di un parto nella fantasia di sette studenti dell'Università del Michigan che, ai giorni nostri, hanno inventato la sua vita e le sue opere, illustrandole con immagini create al computer, proposte in un sito web dedicato a questo artista fittizio.

Questo, a detta degli studenti, per incoraggiare il pensiero critico e prudente, ma anche per servire come introduzione agli studenti che si avvicinano alla storia dell'arte rinascimentale italiana: "Abbiamo tentato di far risaltare una serie di questioni attinenti allo studio dell'arte: imitazioni, copie, falsi e contraffazioni, la personalità artistica e le nozioni di genio artistico, la realizzazione di uno studio e di una critica autorevole; così come alcune questioni sollevate negli ultimi anni dallo sviluppo della tecnologia digitale: quando un'immagine è autentica? Come i mezzi digitali possono alterare le immagini? Possiamo davvero fidarci di quello che leggiamo?"

Insomma, quanto sono attendibili i pareri autorevoli? Il punto del progetto è stato quello di incoraggiare gli spettatori a essere prudenti quando si avvicinano alle informazioni disponibili online e sui cataloghi.



Colantonio:
San Gerolamo,
Museo di
Capodimonte,
Napoli

Colantonio - fusione dei nomi Niccolò-Antonio: italiano (1430c.-1460c.)

Sul finire del '400 il pittore napoletano conosciuto anche come Colantuono fu apprezzato come imitatore dei maestri fiamminghi e dei disegni di Dürer. Fu maestro di Antonello da Messina.



Copia di
Botticelli

Piero del Pollaiuolo: italiano (1443-1496)

Realizzò pastiches (copie) di opere di artisti quali Sandro Botticelli come quella illustrata qui a fianco: "profilo di una donna" copia del "ritratto di una donna" (La Bella Simonetta). Questa riproduzione ora è ospitata nel Museo Poldi-Pezzoli di Milano.



Autoritratto di
Michelangelo

Michelangelo di Ludovico di Leonardo di Buonarroti: italiano (1475-1564)

È opinione diffusa che lo scultore più famoso al mondo, Michelangelo, quando era studente, abbia forgiato un Cupido di marmo "antico" per il suo patrono, Lorenzo de' Medici. E' noto che abbia anche prodotto molte repliche dei disegni del pittore Domenico Ghirlandajo (1449-1494), talmente perfette da ingannare lo stesso Ghirlandajo. Vasari su Michelangelo ha scritto: "Ha anche copiato disegni di antichi maestri così perfettamente che le sue copie non potrebbero essere distinte da quelle originali, poiché ha fumato e colorato la carta per dargli un aspetto di età. Era spesso in grado di mantenere gli originali e restituire le copie in loro vece"

- * [Clifford M.Irving](#)
- * [Eric Hebborn](#)
- * [David Stein](#)
- * [Konrad Kujau](#)
- * [Petra Kujau](#)
- * [Jean-Pierre Schecroun](#)
- * [I Liberto](#)
- * [Geert Jan Jansen](#)
- * [John Myatt - John Drewe](#)
- * [William Blundell](#)
- * [John Douglas O'Loughlin](#)
- * [Ken Perenyi](#)
- * [Shinichi Fujimura](#)
- * [Tony Tetro](#)
- * [Lawrence Cusack](#)
- * [Robert Thwaites](#)
- * [Ely Sakhaj](#)
- * [Mark William Hofmann](#)
- * [Ethem Ulge](#)
- * [Pedro Castorena Ibarra](#)
- * [Brigido Lara](#)
- * [Christian Goller](#)
- * [Christophe D. Petyt](#)
- * [Kenneth Andrew Walton](#)
- * [Kenneth Fetterman](#)
- * [Guy Hain](#)
- * [Frank X. Kelly](#)
- * [Leo Stevenson](#)
- * [I Greenhalgh](#)
- * [Vilas Vishwan Likhite](#)
- * [Biagio Cugini e Charles Locke](#)
- * [Tatiana Khan e Maria Cruz](#)
- * [Jack e Leslie Kavanaugh](#)
- * [Eubanks e Sullivan](#)
- * [I Toye](#)
- * [Mark A. Landis](#)
- * [Robert Driessen](#)
- * [I finti Modigliani](#)
- * [Christian Parisot](#)
- * [Beltracchi & Kellinghaus](#)
- * [Lothar W. Senke](#)
- * [Michel Van Rijn](#)
- * [Peter Ashley-Russell](#)
- * [John C. Andrews](#)
- * [William 'Billy' Mumford](#)
- * [Amiel jr, Zabrin e Kennedy](#)
- * [Glafira Rosales e Qian](#)

[Consulta la copia
in formato .pdf](#)

Cultor coordina il



[Global Cultural Network](#)



Marcantonio Raimondi: italiano (1480c. - 1534)

L'interesse per l'incisione tedesca, unitamente a motivi commerciali, lo spinse ad incidere su rame numerose xilografie di Albrecht Dürer. Secondo Vasari fece 17 copie di Dürer vendendole come originali, a Venezia, nel 1506. Recatosi nel 1510 a Roma vi risiedette fino al sacco del 1527, lavorando soprattutto su disegni di Raffaello, dopo la morte dell'urbinate, in collaborazione con Giulio Romano e Baccio Bandinelli. A causa di incisioni licenziose tratte da disegni di Giulio Romano finì per qualche tempo in carcere. Dopo il sacco si rifugiò a Bologna.



Giovanni Cavino e Pirro Ligorio: italiani (1500-83).

Cavino nasce a Padova nel 1500. Era un orafo che falsificò monete e medaglie. L'antiquario Alessandro Bassiano fu un suo collaboratore. Anche Ligorio si dedicò alla falsificazione di monete del XVI secolo, una delle prime forme di falsificazione e frode.

Le monete, infatti, sono state contraffatte fin da quando vennero introdotte da Gyges re di Lidia nel 670 A.C., anche perchè era abbastanza facile farlo.



Autoritratto

Hendrik Goltzius: olandese (1558-1617)

Era un maestro artigiano incisore olandese, disegnatore e pittore che ha prodotto copie di opere di altri artisti leggendari dimostrando il suo grande talento.

Secondo Hollstein, è responsabile di 388 riproduzioni di grandi opere d'arte.



Sacrestia di S.Maria sopra Minerva

Tommaso della Porta (il Vecchio): italiano (1568+)

Fabbricava di nascosto teste greco-romane spacciandole per autentiche. Vasari scrive: "...Ha lavorato di marmo eccellentemente, e particolarmente ha contraffatto teste antiche di marmo che sono state vendute per antiche; e le maschere l'ha fatte tanto bene che nessuno l'ha paragonato ed io ne ho una di sua mano, di marmo, posta nel camino di casa mia d'Arezzo, che ogni uno la crede antica ..." (VII, p. 550).

I suoi unici lavori originali sono le statue della Fede e della Religione per la tomba di Paolo IV in S. Maria sopra Minerva (oggi nel corridoio della sacrestia).



Autoritratto

Pieter Bruegel il giovane: fiammingo (1564-1627)

Pieter Bruegel, seguì le orme del padre e inizialmente fu conosciuto come copista di parecchie opere rare di suo padre, copie di qualità particolarmente elevata, di scene di vita contadina.

Un quadro di paesaggio in particolare, ora nella collezione Delporte a Bruxelles, è una copia di un dipinto paterno del 1565. Questo è uno dei dipinti più popolari di Pieter Breugel il vecchio ed è stato riprodotto da molti artisti, soprattutto da suo figlio che lo copiò più volte.



Autoritratto

Peter Paul Rubens: fiammingo (1577-1640)

E' stato un artista preminente del XVII secolo e la sua posizione nella storia dell'arte è consolidata. Tuttavia meno noto è il fatto che in realtà abbia fatto ricorso alla copiatura e alla rielaborazione di molte composizioni e di opere create da altri.

Tra i lavori copiati ci sono quelli originariamente eseguiti da Giulio Romano, dal 1499 al 1546. Prima del Rinascimento copiare dipinti creati da altri era una parte necessaria di qualsiasi apprendistato degli artisti e non costituiva contraffazione.



Terenzio Terenzi - Terenzio da Urbino: italiano (1575-1621)

E' stato un pittore del tardo Rinascimento e del manierismo.

Nato nei pressi di Pesaro, è noto anche come Terenzio da Urbino o Rondolino. Fu allievo del pittore Federigo Barocci. C'è una pala d'altare di Terenzi nella Cattedrale di Sant'Andrea, un

che riunisce esperti ed istituzioni internazionali di tutti i continenti.

Sull'argomento leggi anche:

Guernica:
Guerra e Arte
di **David M. Hart**

Guernica moderno
di **James Orloque**

La Fotografia
[vista e spiegata dai più importanti fotografi internazionali](#)



[L'inchiesta di Cultor citata dai Musei Vaticani](#)

Aggiornatevi sulle ultime novità di Cultor sulla pagina Facebook



Cultor fa parte di



Il parere di Vittorio Sgarbi

«La colpa di certi commercianti non è di vendere falsi ma casomai di aver corrotto il mercato dell'arte - ha detto tra il serio e il faceto Sgarbi - Perché? Hanno costretto gli artisti bisognosi di denaro a produrre a getto continuo, trasformandoli in una specie di falsari di loro stessi. Io stesso ho visto Mario Schifani realizzare e siglare una tela al minuto, per un totale di oltre cinquanta in un'ora. E allora? Saranno anche delle schifezze rispetto ad altre sue opere più meditate, ma sono autentiche e non certo dei falsi».



Il battesimo di Costantino di Terenzio Terenzi

battesimo di Costantino nella quadreria di San Costanzo e un'assunzione della Vergine nella Chiesa dei Cappuccini a Roma.

In base al Baglione, Terenzi ha visitato Roma, dove godette della protezione del Cardinal Montalto, nipote di Papa Sixtus V. Dopo aver ingannato diversi acquirenti, ci provò anche con il suo benefattore, spacciando suoi dipinti per lavori di Raffaello, scoperto cadde in disgrazia.



Presunto ritratto di Hans Imhoff, nonno di Hans Hieronymus, eseguito da Dürer.

Hans Hieronymus Imhoff: fiammingo (1569-1629)

Nipote di Hans Imhoff e dell'umanista Pirckheimer che fu amico intimo di Dürer, in occasione della vendita di alcune opere di sua proprietà a un mercante d'arte di Leida, nel suo diario leggiamo: «*Nostra Signora col bambino, dipinta su pergamena... Fu dipinta per mio antenato Hans Imhoff ad Anversa; l'ho descritta ad Overbeck (il mercante d'arte) come un'opera di Lucas van Leyden; "an sit, dubitatur a multis"; stimata talleri 100.

** Nostra Signora, dipinta su legno ad olio, piccola. Mio padre di benedetta memoria fece sì che ci fosse apposta la firma del Dürer, ma non ci sono motivi sufficienti per ritenere che Dürer l'avesse dipinta. Per talleri 40».

Minore fortuna incontrò Imhoff in successive vendite all'estero, forse perché questi acquirenti erano meno inclini a riconoscere come autentiche le opere da lui smerciate.



Pietro della Vecchia: Socrate e due studenti, Prado.

Pietro Della Vecchia alias Muttoni: italiano (1603 – 1678)

Nel 1984 Bernard Aikema ha dimostrato che il vero cognome del pittore è Della Vecchia, mentre 'Muttoni', con il quale è stato conosciuto a partire dal XIX secolo, è il risultato di una errata interpretazione che Luigi Lanzi fece di un lavoro di F. Bartoli (Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo, 1793), in cui è citato un quadro dell'artista in Casa Muttoni a Rovigo.

La peculiarità del cognome originale ha spinto alcuni ad interpretarlo per tutto il XIX e XX secolo come un soprannome derivato dall'attività di restauratore del Della Vecchia, nonché dalla sua predisposizione alla replica e copia di dipinti di artisti delle generazioni precedenti come Giorgione.

Luca Giordano: italiano (1634 -1705)

È conosciuto anche con il soprannome di "Luca Fapresto" ("Luca fai presto"), datogli mentre stava lavorando nella chiesa di Santa Maria del Pianto a Napoli, quando dipinse in soli due giorni le tele della crociera. Il soprannome derivava anche dalla sua sorprendente velocità nel



Luca Giordano autoritratto.

copiare i maggiori pittori della sua epoca o di quella immediatamente precedente: Bassano, Rubens, Tintoretto. Però c'era un priore, che non credeva fosse capace di rifare un Dürer. Giordano allora dipinse il Dürer, facendolo acquistare per vie traverse al priore per seicento scudi. Il falso venne scoperto, il priore gli intentò causa, ma perse: i giudici del Consiglio reale spiegarono che la ragione stava dalla parte di Giordano, perchè il pittore aveva dimostrato straordinaria valentia e capacità nel suo mestiere.

Luca Giordano non copia e non assembla motivi; il suo scopo non è commerciale, ma è il rispecchiamento conoscitivo del suo virtuosismo, del far presto, dell'estro inesauribile dell'artista. Con le opere di Luca Giordano non si potrà parlare più di allusione raffinata nel senso degli oggetti pseudo antichi del Rinascimento.



William Sykes: inglese (XVIII secolo)

Lo scrittore Horace Walpole ce lo descrive come noto falsario. Nel 1722 convinse il duca di Devonshire a comprare un falso van Eyck, in forza di un'iscrizione, da lui stesso creata, sul retro del dipinto.

Il lavoro in questione: "Incoronazione di S.Romold di Malines" (immagine a fianco) ora è esposto nella Galleria Nazionale d'Irlanda.

[Torna all'Indice](#)

Georg Friedrich Schmidt: tedesco (1712-1775) - Alias: Georg Fridrich Šmidt

Intorno al 1639, il grande artista olandese Rembrandt van Rijn fece un'incisione parzialmente finita di un vecchio uomo barbuto con un berretto floscio. Forse distratto da altri progetti, Rembrandt lasciò circa l'80 per cento dell'immagine vuota, ad eccezione di poche righe imprecise che indicavano come avrebbe continuato. Un secolo dopo la sua morte, nel 1669, uno stampatore e incisore denominato Georg Friedrich Schmidt, ha riempito le aree vuote con lo stile di Rembrandt e fatto una serie di stampe, che gli ignari acquirenti potevano acquistare come autentiche.

G.F. Schmidt
ad. vivum del.
1745.

La firma di Georg Schmidt.



Le due versioni dell'acquaforte, l'incompiuta lavorata a mano del maestro e quella completata da Schmidt: sono esposte fianco a fianco in Detroit Institute of Arts.

[Torna all'Indice](#)

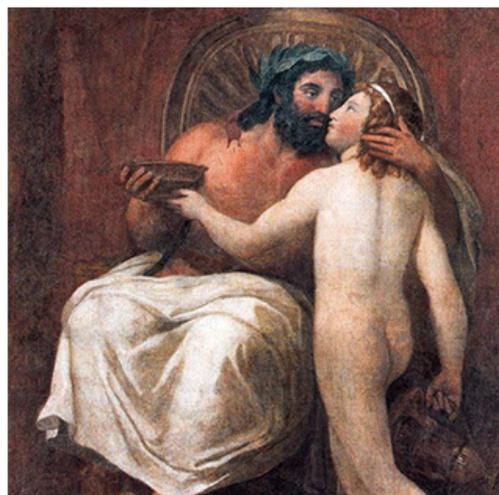
Anton Raphael Mengs: tedesco (1728-1779)

Winchelman (il grande storico dell'Arte antica e propugnatore del Neoclassicismo) scrive, nel 1764, nella sua "Storia delle arti e del disegno presso gli antichi": "...tornò alla luce un giorno del settembre 1760... una pittura che oscurava tutte le pitture Ercolanesi allora conosciute"



A.R. Mengs
autoritratto

E' un'affermazione assoluta e piena di entusiasmo e si riferisce a un encausto rappresentante Giove e Ganimede (immagine a destra). Ma con il passar del tempo Winchelman iniziò ad avere qualche sospetto. Infatti in occasione di una nuova edizione della sua Storia delle Arti, pregò l'editore di sopprimere il passo relativo a Gaminede. Nel 1766, ruppe



l'amicizia fraterna che lo legava ad Anton Raphael Mengs, uno dei maggiori pittori del periodo Neoclassico. Sappiamo poi che, nel 1779, sul letto di morte, lo stesso Mengs confessò che il famoso Ganimede era opera sua.



La falsificazione apparve allora perfetta: l'imitazione dei residui d'intonaco del muro dal quale l'encausto era stato strappato, le screpolature dello stesso, i restauri "che denunciavano chiaramente una mano diversa da quella dell'esecutore antico..." .

Giuseppe Guerra, italiano (XVIII secolo)

A Napoli nel 1750, si offrì a re Carlo di Borbone in qualità di restauratore delle pitture antiche degli scavi di Ercolano. L'esiguo compenso accordatogli lo indusse però a rifiutare l'incarico e a trasferirsi a Roma, dove intraprese la più lucrosa attività di falsario di pitture pompeiane. Vendette i suoi falsi a illustri personaggi quali il cardinale Alessandro Albani, il re d'Inghilterra Giorgio II, il barone Christian Heinrich Gleichen, ambasciatore danese a Napoli, e ad altri prestigiosi collezionisti presenti a Roma per il grand tour. Aperto uno studio come pittore-restauratore nelle stalle di palazzo Chigi, perpetrava l'inganno dichiarandosi abile nel mondare le pitture che, clandestinamente in carri di fieno, giungevano da Pompei. Si trattava di falsi realizzati con la tecnica dell'encausto su un intonaco molto duro e un arriccio piuttosto bianco, secondo un procedimento che aveva indotto Johann Joachim Winckelmann, l'abate Carlo Fea e il conte de Caylus a dubitare della loro autenticità. Le perplessità erano avvalorate dai misteriosi caratteri, derivati né dal greco né dal latino, inseriti a commento delle figure.

Tra il 1754 e il 1755 Guerra fornì ai gesuiti, per il Museo Kircheriano di Roma, oltre quaranta opere, due delle quali sono oggi ancora conservate al Museo nazionale romano. L'abate Mattia Zarillo, custode del Real Museo di Capodimonte e accademico ercolanense, trovandosi a Roma, fu invitato dai gesuiti a stimare il valore di tali rarità. Giudicatele autentiche, Zarillo informò il governo borbonico delle esportazioni clandestine da Pompei verso lo Stato pontificio. Il marchese Bernardo Tanucci, primo ministro del Regno, ordinò di aprire un'inchiesta che, in breve tempo, identificò in Guerra lo spacciatore delle pitture. Sottoposto a interrogatorio, ammise la truffa dichiarandosi autore dei falsi. L'accaduto fu causa di un incidente diplomatico tra la corte napoletana e la Curia pontificia. Alle pressanti richieste d'incarcerazione del colpevole mosse da Tanucci, si oppose la ferma volontà del cardinale Alberico Archinto, segretario di Stato di papa Benedetto XIV, di insabbiare la vicenda e di proteggere il Guerra, per il quale si rivendicava il diritto di imitare gli antichi maestri. Ancora nel settembre del 1760, padre Paolo Maria Paciaudi scriveva a Caylus: "Guerra fa ogni giorno delle pitture di diverse grandezze, secondo i desideri de' compratori. Tutti lo sanno ma lui sostiene fermamente che le ha trovate fuori di Roma in alcune ruine che sono a sua sola conoscenza".

Giuseppe Guerra riuscì a creare e a vendere delle false pitture antiche così perfette da essere arrestato come ladro e non come falsario, essendo stato accusato di averle rubate negli scavi di Pompei. Per dimostrare di non essere un ladro ed ottenere la clemenza del re di Napoli Ferdinando I, replicò in carcere i due falsi dipinti antichi per i quali era stato condannato. Definito da De Dominici "uomo dabbene e di esemplari costumi", Guerra morì, a Roma, probabilmente nel 1761.



Falsa pittura pompeiana di Giuseppe Guerra

[Torna all'Indice](#)



Autoritratto falso di Dürer

Wolfgang Küffner: tedesco (1760-1817)

Nel 1799, un autoritratto di Albrecht Dürer venne ceduto in prestito dal Municipio di Norimberga a Wolfgang Küffner. Il pittore eseguì una copia dell'originale e restituì il falso al posto dell'originale. Qui a sinistra un'immagine del falso autoritratto di Dürer eseguito da

Kuffner.



William Henry

William Henry: irlandese (c. 1775)

Creò molti documenti falsi, certificati e cimeli che ha attribuito a William Shakespeare. Si avvicinò alla contraffazione dopo aver constatato l'ossessione di suo padre nel raccogliere cimeli originali di Shakespeare.

Il primo falso fu un contratto di locazione per un immobile a Blackfriars, poi uno strettamente basato su uno dei pochi manoscritti genuini disponibili al momento recante la firma lenittima

William Henry



Falso
Shakespeare

...dopo un anno del primo manoscritto genuino esperimento di momento, recante la firma regnante di Shakespeare. La loro accettazione da parte del padre (che era un esperto) fu così gratificante, che presto ne seguirono altri, eseguiti con maggiore abilità e velocità. Così William Henry realizzò manoscritti e lettere di e per Shakespeare, tra cui anche una lettera d'amore di Anne Hathaway con un una ciocca dei suoi capelli. William divenne anche un falsario d'arte, utilizzando un disegno colorato che aveva comprato da un antiquario locale, trasformandolo in una rappresentazione di Shakespeare, che interpretava il ruolo di Bassanio nel mercante di Venezia, completo di firma. Suo padre era felicissimo per tutti questi reperti che raccolse in una pubblicazione del 1796 " *Miscellaneous Papers and Legal Instruments under the Hand and Seal of William Shakespeare*". Questo però attirò l'attenzione degli studiosi che ben presto denunciarono i falsi. Vistosì scoperto William Henry confessò, ma molti critici, tra i quali suo padre, non credettero possibile che un giovane avesse contraffatto così bene quei documenti. Suo padre morì nel 1800 pienamente convinto che i documenti fossero autentici.

[Torna all'Indice](#)



Franz Wolfgang
Rohrich:
Carlo V d'Olanda e
sua madre
Giovanna la pazza.

Franz Wolfgang Rawsmell (o Rohrich): tedesco (1787-1834)

Fu un pittore tedesco, nato a Norimberga dove morì. È più famoso come falsario che come pittore. Ha imitato Lucas Cranach e Dürer.

Ha studiato pittura presso l'Accademia di belle arti di Monaco di Baviera dove, nel 1809, è registrato, sotto il nome di Rorich. Con la vendita di falsi ispirati ad antichi maestri tedeschi, tra cui numerose copie, pare circa trenta, della duchessa Sofia di Sassonia nello stile di Cranach, sembra avesse guadagnato 1.500 fiorini quando era ancora studente all'Accademia.



Una miniatura di
Fisher.

A fianco: la pala
modificata e
l'originale di Dürer.



Johann Georg Paul Fischer: tedesco (1786-1875)

Pittore di corte e restauratore del duca di Baviera 'modernizzò' opere come quelle di Albrecht Dürer per renderle più in sintonia con il gusto del suo tempo. Ad esempio rielaborò la pala d'altare della famiglia Paumgartner (ora all'Alte Pinakothek di Monaco) che era stata dipinta da Albrecht Dürer durante il periodo rinascimentale del Nord tra il 1498 ed il 1504.

Piuttosto che restaurare semplicemente il dipinto, cancellò il vessillo del Santo, sostituendolo con un cavallo e cambiò il fondo scuro, dipinto da Dürer, con un paesaggio. Aggiunse poi anche un elmetto sul cappuccio del cavaliere. Johann era figlio di un incisore e, originariamente, allievo del ritrattista tedesco Heinrich Ramberg. Trasferitosi in

Inghilterra nel 1810, lavorò principalmente a Londra eseguendo ritratti dell'aristocrazia inglese, tra cui la regina Victoria e la regina Charlotte.

[Torna all'Indice](#)

Ora, è più conosciuto per le sue miniature-ritratto.

Castellani: orafi italiani (1827-1909)

Fortunato Pio (1794 - 1865) nel 1814 aprì un proprio laboratorio a Roma specializzato nella creazione di gioielli imitanti quelli antichi che venivano alla luce nelle necropoli dell'Etruria e negli scavi di Pompei ed Ercolano. Il sodalizio col duca Michelangelo Caetani, cultore di belle arti e disegnatore egli stesso di gioielli, permise a Fortunato Castellani di divenire in breve l'orafa delle più illustri famiglie aristocratiche romane ed europee.

I figli Augusto e Alessandro continuarono l'attività; il figlio Guglielmo, invece, si dedicò alla ceramica. La parte creativa fu affidata ad Alessandro e a Michelangelo Caetani, mentre Augusto si interessò soprattutto degli aspetti economici. Nel 1859 i Castellani si dedicarono per cinque mesi al restauro e alla catalogazione della Collezione Campana; ebbero l'opportunità pertanto di perfezionare le loro osservazioni sulla tecnica della granulazione e della filigrana e di giungere ad un accettabile livello di riproduzione.

Nella seconda metà del XIX secolo le oreficerie Castellani conquistarono un ruolo di primo piano nel mercato europeo. Alessandro, che era riparato in Francia per motivi politici nel 1860,



Oreficeria etrusca, collezione Campana, British Museum.

aprì con grande successo nuove sedi anche a Parigi e a Napoli, nelle quali si commerciavano antichità, soprattutto etrusche. Fra i clienti si annoveravano anche Napoleone III, il Museo del Louvre e il British Museum diretto da Newton. Analisi chimiche recenti su alcuni reperti antiquari venduti dai Castellani, al museo di Berlino, hanno permesso di stabilire che Alessandro Castellani talora ha venduto anche dei reperti falsi.

Morto Alessandro (1883) dal temperamento avventuroso, gioventù patriottica e progressista per cui fu anche arrestato, il fratello Augusto trasformò la bottega in una specie di museo privato. L'attività continuò ancora con i nipoti Alfredo e Torquato, figli rispettivamente di Augusto e di Alessandro; il primo fu orafo, il secondo ceramista. La morte di costoro, avvenuta negli anni trenta del novecento, rappresentò la fine dell'attività.

I Castellani hanno conservato e donato allo stato italiano i gioielli da loro creati nel corso della loro attività centenaria e rimasti in loro possesso. Ora esposti nel Museo nazionale di Villa Giulia. Augusto, che aveva donato al Museo Capitolino e al Museo artistico-industriale di Roma una grande collezione di pezzi rari, lasciò alla sua morte al figlio Alfredo la sua collezione di vasi greci, italoti ed etruschi, di bronzi, di avori, gioielli e monete. Alfredo, ultimo discendente maschio dei Castellani, donò la quasi totalità della collezione allo Stato italiano con due sole eccezioni: una coperta di evangelario in oro, zaffiri, perle e avorio, e una corona votiva in oro, perle e rubini lasciate, per volontà testamentarie, alla Basilica di San Pietro in Vaticano ove sono esposte presso il Museo del Tesoro della Basilica.

Pietro ed Enrico Pinelli: italiani (XIX secolo)



Falso Sarcofago di Cerveteri

Scalpellini abilissimi, riprodussero magnificamente il Sarcofago etrusco di Cerveteri, datato al 500 a.C. e a loro dire ritrovato all'interno di una necropoli, che venne acquistato a caro prezzo dal British Museum di Londra. Fu ammirato per anni nella sala ad esso dedicata, sino a quando si scoprì che quello splendido reperto archeologico era in realtà falso e, per questo, fu in gran fretta relegato e dimenticato nei sotterranei del museo.

Enrico, era un restauratore dal Louvre. Un giorno nel 1893, casualmente informò gli esperti del British Museum, che un sarcofago egiziano esposto nella collezione del museo, era stato fatto da lui e suo fratello, che poi l'avevano sepolto a Cerveteri.

I due hanno inondato con grande successo il mercato italiano con capolavori di argilla.

Reinhold Vasters: tedesco (1827-1909)



Era un maestro orafo e restauratore, che lavorò ad Aquisgrana dal 1853 al 1890.

È opinione diffusa che fosse il creatore di molti falsi, presentati come inestimabili gioielli rinascimentali.

Nel 1979, più di 1.000 disegni dal laboratorio di Vasters furono scoperti negli archivi del Victoria & Albert Museum di Londra. L'esame degli esperti ha mostrato che si trattava di pezzi falsi che erano stati venduti alle collezioni come gioielli rinascimentali. Tra i falsi che gli vengono attribuiti: la Coppa Rospigliosi, a volte indicata come la Coppa del Cellini ([visualizza l'ingrandimento](#)), attribuita a Jacopo Billivert; la tazza d'oro St. Hubert e il ciondolo col drago di smeraldo, venduti da Rothschilds, come opere spagnole della fine del XVI secolo .

[Torna all'Indice](#)



Paul Désiré Trouillebert: francese (1829-1900)

Era un bravo pittore della scuola di Barbizon, ma fu anche un copista e imitatore di Corot. Fin da quando vennero esposte le prime opere di Corot, Trouillebert ne fu molto interessato e iniziò ad emularne la tecnica. Il suo stile era così simile a quello di Corot che se la sua firma veniva cancellata e sostituita con quella di Corot, i suoi lavori aumentavano considerevolmente di valore.

Tutto sommato, la produzione di falsi Corot era aggravata da Camille Corot stesso, che firmava molte opere riprodotte da altri artisti quando lo richiedevano, semplicemente perché si sentiva onorato di essere copiato.

Costantino Simonidis: greco (1820-1890?)

Era un avventuriero greco, famoso come falsario di documenti dell'antichità greca.

Nel 1837 lavorò nella stamperia di un libraio, quindi fu ospitato dallo zio Benedictos, che era abate in un monastero russo sul monte Athos. Lì venne a contatto con gli antichi manoscritti greci, apprendendo i segreti dei copisti: tra i suoi primi falsi vi furono alcuni testi medioevali, ma anche icone.

Nel 1850 pubblicò una descrizione dell'isola di Cefalonia corredata da 205 mappe, da lui "ritrovate", realizzata dal geografo Eulyros, che sarebbe vissuto nel IV secolo a.C.

L'esame dello stile e del contenuto ne dimostrano la falsità.

Dopo il 1850 si trasferì a Costantinopoli dove conosceva diplomatici e dignitari che gli resero possibile la partecipazione agli scavi dell'Ippodromo.

Nel 1853 si recò in Inghilterra con manoscritti veri e falsi e, nel 1855, raggiunse Lipsia. Cercò di vendere per 2000 talleri (che però non incassò mai) 70 fogli di una falsa Storia egizia composta dal re Uranios, al classicista Wilhelm Dindorf, che li rivendette per più del doppio all'Accademia delle scienze berlinese. La truffa fu smascherata da Alexandros Lykourgos e Konstantin von Tischendorf. Simonidis fu quindi espulso dalla Prussia.

In seguito fuggì in Egitto facendo perdere le proprie tracce. Si spacciò per morto di peste il 19 ottobre 1867 ad Alessandria, dove invece continuò il suo lavoro fino alla morte naturale, sopraggiunta verso il 1890.

Lo storico Jacob Burckhardt, nel 1882 scrisse che Simonidis apparteneva alla categoria dei falsari spinti da un irresistibile impulso, da un mirabile virtuosismo più che dalla sete di denaro. Morì povero.



Il papiro di Artemidoro che secondo molti è opera di Simonidis

[Torna all'Indice](#)

Denis Vrain Lucas: francese (c. 1830)

E' stato il maggior falsario francese di autografi: ha eseguito falsi di Galileo, Cartesio, Newton, Rabelais e Luigi XIV.



E' stato calcolato che in otto anni di attività abbia prodotto e venduto non meno di 27.000 manoscritti autografi, tra cui una lettera di Giuda Iscariota a Maria Maddalena.

Fu scoperto per una sua colossale ingenuità: creò una lettera di Cleopatra a Giulio Cesare, ma in francese.

Giovanni Bastianini: italiano (1830-1868)

Ha prodotto numerose opere neo-rinascimentali, soprattutto busti e bassorilievi con lo stile di Donatello, Verrocchio, Mino de Fiesole e altri antichi maestri italiani. La maggior parte dei quali sono stata venduti come pezzi originali, anche a celebri musei come il Victoria and Albert Museum di Londra e il Louvre.

A fianco: Giovanni Bastianini, Buste de femme "Aloysa Strozzi"





Mosè Shapira: israeliano (1830-1884)

Antiquario a Gerusalemme e procacciatore di falsi artefatti biblici come false pergamene e documenti in ebraico. Uno in particolare riguarda un manoscritto su pelle di pecora che doveva provenire da Moabite, sulle colline ad est del Mar Rosso. Shapira ha provato a convincere il mondo che era una variazione iniziale del libro del Deuteronomio datato intorno al IX secolo A.C., l'epoca di Mosè.

Nel corso della sua vita fu accusato di molti falsi e, perseguitato dallo scandalo, si è sparato all'Hotel Bloemendaal di Rotterdam il 9 marzo 1884.

[Torna all'Indice](#)



Egisto Rossi: italiano (1824-1899)

Scultore e disegnatore allievo di Luigi Bartolini, durante la sua carriera ha falsificato i disegni degli artisti a lui contemporanei, tra i quali Antonio Canova.



Saliera in argento (a forma di sarcofago), datata 1768-1769, falso di Lyon e Twinam

Reuben Lyon of Holborn - Charles Twinam: inglesi (XIX secolo)

Nel 1898, la Goldsmiths' Company scoprì che falsa argenteria antica era stata venduta da Reuben Lyon di Holborn. Quando la polizia ha perquisito il suo locale, sono stati sequestrati oltre 300 pezzi e Lyon è stato multato di 3.000 sterline.

Nell'aprile dell'anno seguente presso l'Old Bailey, di Londra, Charles Twinam, un argentiere di Latham Street, è stato dichiarato colpevole della fornitura dei falsi e condannato a cinque anni. Venne trovato in possesso di una grande collezione di punzoni con le iniziali di vari argentieri del XVIII secolo, tra cui George Smith, John Manby e William Shaw tra gli altri, insieme ad argenteria moderna punzonata con questi marchi. Nonostante l'evidenza, Twinam si è dichiarato non colpevole e ha sostenuto che i punzoni erano stati lasciati da un "uomo del Devonshire" 14 anni prima.

Dopo la prova, i beni confiscati sono stati fusi e i lingotti risultanti usati per coprire i costi. Tuttavia, alcuni di questi falsi di qualità possono essere in circolazione ancora oggi.



Tadeu Hasdeu

Tadeu Hasdeu - Bogdan Petriceicu-Hasdeu: Rumeno (1836-1907) (Pseudonimo)

Scrittore e filologo rumeno, pioniere nello studio della storia e della lingua rumena, era in grado di parlare 26 lingue. Probabilmente fu responsabile della realizzazione delle lastre di piombo dette 'Daci' o 'Sinaia', scritte in una lingua sconosciuta (greco con addizione di nuovi caratteri) che raccontavano la storia dei Daci, probabilmente fabbricate a sostegno del nazionalismo della cultura rumena.

Si pensa che le lastre di piombo siano in realtà copie realizzate presso la fabbrica di Sinaia nel 1875 circa, dagli originali, che erano in oro.

Fecero la loro apparizione quando 200 piastre di piombo furono scoperte nel magazzino del Museo di antichità, a Bucarest, alla fine del XIX secolo. Fino ad ora, sono state ampiamente ignorate e considerate false perché sembravano nuove, non mostrando tracce di corrosione. Un secolo più tardi gli studiosi hanno mostrato un rinnovato interesse per questi manufatti misteriosi.



Eugene Boban: francese (c. 1840)

Eugene Boban era un collezionista francese di manufatti precolombiani. Archeologo nominato alla corte di Massimiliano e antiquario di successo, che gestiva un lucroso business a città del

[Torna all'Indice](#)



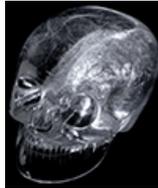
*Eugène Boban
c. 1860*

Messico, tra il 1862 e il 1880. Fu inviato in Messico da Napoleone III nel 1860 a capo di una Commissione scientifica per raccogliere le opere d'arte che dovevano essere esposte nel 1867 presso il Museo del Trocadero.

Gli esperti ritengono che Boban sia stato il protagonista nell'ingannare il British Museum nell'acquisizione (da Tiffany nel 1897) del "teschio di cristallo atzeco" che è stato dimostrato essere un falso, come pure l'altro in mostra a Parigi al Musée de l'Homme.

Un'indagine effettuata dall'archivista, Jane Walsh allo Smithsonian nel 1992, ha portato alla luce documenti che rivelano che era stato Boban a cedere il teschio a Tiffany nel 1897. Ha anche scoperto prove che Boban, alcuni anni prima, aveva cercato di venderlo allo Smithsonian, e che sempre Boban, aveva venduto un teschio di cristallo simile a un collezionista che poi lo donò al Musée de l'Homme di Parigi.

Si pensa che Boban abbia acquistato i teschi in Germania, dove nel XIX secolo vennero spedite



*Il teschio di
cristallo al British.*

grandi quantità di cristalli di quarzo brasiliano.

Intorno a queste opere, nel corso del tempo, si sono costruite vere e proprie leggende esoteriche, che hanno dato vita a credenze, libri e film, che possono essere riassunte nella frase: "Colui che rivelerà il segreto di questo teschio di cristallo... morirà".

Oxan Aslanian: tedesco (1887-1968)



Era un falsario di arte egizia. Emigrò in Siria ed Egitto e poi in Germania, dove aprì un negozio di antiquariato a Berlino. Nella sua opera di falsario, si concentrò sul periodo di Amarna. I suoi prodotti di alta qualità hanno straordinariamente soddisfatto la richiesta di molti eminenti collezioni e musei in Europa. Questo gli ha meritato il soprannome di "maestro di Berlino". Ha creato alcuni falsi eccezionali, che talvolta ingannano ancora gli esperti.

Morì all'età di 80 a Monaco di Baviera.

Nell'immagine a fianco: testa di re, realizzata da Aslanian nel 1925 c., in granito. Spacciata per opera di artista egiziano anonimo del 664–525 B.C.E., o Nuovo Regno, 1570–1085 B.C.E.

"Barone" Charles Weisberg: americano (1945+)



Ha falsificato manoscritti, lettere e firme di celebrità e personaggi storici come Francis Hopkinson e manoscritti di Walt Whitman e Stephen Collins Foster. Inoltre creò presunte lettere e documenti di George Washington e Abraham Lincoln.

Weisberg fu arrestato nel 1935 a New York per contraffazione. Più tardi fu accusato in Pennsylvania per la vendita di documenti falsi e autografi attraverso la posta. La sua ultima falsificazione fu un'iscrizione della scrittrice Katherine Mansfield in una copia del "Nido delle colombe," un libro che era stato pubblicato postumo.

Weisberg sommò così due pene detentive negli anni quaranta e morì il 4 maggio 1945 nel carcere di Lewisburg in Pennsylvania.

[Torna all'Indice](#)



*Ciondolo a forma
nave.
Metropolitan
Museum of Art*

Alfred André: francese (1839-1919)

Orafo parigino e restauratore, che ha lavorato anche per la famiglia Rothschild.

Nel 1994 Rudolph Distelberger, curatore del Museo austriaco, ebbe dei dubbi sui gioielli che erano stati dati alla National Gallery di Washington dal milionario americano Peter Widener. Le sue ricerche lo portarono alle officine André. Lì, Distelberger scoprì cassetti pieni di calchi in gesso e modelli in cera dei suoi falsi.

Alla vendita Rothschild di Sotheby's, nel 2003, sono stati battuti tre dei falsi di André, tutti dichiarati e contrassegnati. "André non ha solo restaurato sapientemente pezzi originali del Rinascimento," dice il catalogo. "Ha anche creato pezzi nello stile rinascimentale, per soddisfare la forte domanda dei collezionisti di questo periodo".

Claude Émile Schuffenecker: francese (1851-1934)

Implicato con Wacker nello scandalo dei falsi van Gogh.

Una teoria indipendente proposta da Ben Landais. un francese che viveva in Olanda. e dal suo



Autoritratto di Schuffenecker



girasoli, di VanGogh?

collega Antonio de Robertis, che ha suscitato una grande polemica nel mondo dell'arte, suggerisce che i "Girasoli", dipinti da Vincent van Gogh ad Arles nel 1889, siano un falso realizzato da Schuffenecker.

Un opuscolo pubblicato da Landais, infatti, afferma che il dipinto non è affatto di Van Gogh, ma è in realtà un falso, creazione di Emile Schuffenecker, che fu suo proprietario, che lo esibì presso Bernheim nel giugno del 1901.

I "Girasoli" poi erano passati a suo fratello minore, il rivenditore Amédée Schuffenecker, che li vendette alla Galerie Druet di Parigi. Nel 1910 vennero acquistati da Paul von Mendelssohn-Bartholdy, un collezionista di Berlino. Negli anni trenta il dipinto passò alla Galerie Paul Rosenberg a Parigi. Edith Beatty comprò i "Girasoli" nel 1934. Successivamente lo passò a suo figlio e sua moglie. Il 30 marzo 1987 Helen Beatty cedette il dipinto a Christie che lo aggiudicò in asta a Yasuo Goto, titolare della Yasuda Fire and Marine Insurance Company of Japan, che lo espone al Yasuda Memorial Museum of Modern Art di Tokyo, per la cifra record di 24,75 milioni di sterline.

Una delle teorie attribuisce il dipinto a Gauguin, che era un grande amico di Schuffenecker. Va ricordato che esistono cinque quadri di girasoli (in realtà sono undici ma quelli indicati di seguito rappresentano i più importanti) universalmente attribuiti a Van Gogh: esattamente tre raffiguranti 14 girasoli e due raffiguranti 12 girasoli che si trovano nei musei di Amsterdam, Londra, Tokio, Filadelfia e Monaco di Baviera.

Le diverse teorie sulla provenienza delle varie versioni dei "Girasoli" sono state vivacemente dibattute al Simposio su Van Gogh tenuto presso la National Gallery di Londra, dove gli esperti non sono riusciti a raggiungere un accordo. Louis van Tilborgh, capo curatore presso il Museo di Van Gogh, ha ammesso che dopo aver sentito cinque o sei diverse teorie: "Abbiamo bisogno di prendere tempo e studiare più da vicino i vari argomenti".

[Vedi i falsi Van Gogh di Schuffenecker, secondo Antonio De Robertis](#)

I fratelli Gokhman & Israel Rouchomovsky: russi (1860-1934) Il falsario inconsapevole e i mercanti disonesti.



Israel Rouchomovsky era un brillante orafo ebreo nato a Mozyr, una piccola città vicino a Minsk in Russia.

Creò uno squisito artefatto d'oro che, senza che lui lo sapesse, è stato venduto come un'antica tiara greca, meglio conosciuta come la "Tiara di Saitapharnes" al Museo del Louvre a Parigi. Gli esperti l'hanno fatta risalire al terzo secolo A.C.

Il lavoro, un diadema, recante una dedica in greco sotto forma di un'iscrizione che in seguito ha permesso di stabilire che il manufatto, ritenuto antico, era in realtà molto più recente. È venuto alla luce che fosse stato creato a Odessa in Russia solo due anni prima, nel 1880, realizzato dal giovane Rouchomovsky per i rivenditori conosciuti come i fratelli Gokhman. Costoro portarono la tiara a Parigi, ai curatori del Louvre, lasciando intendere che a quel capolavoro erano molto interessati anche gli esperti del British Museum. I francesi procedettero all'acquisto per una quantità enorme di denaro, circa 200.000 franchi oro.



Un fine lavoro di cesello di Israel Rouchomovsky

Fu solo molto più tardi, quando l'archeologo tedesco Rudolf Furtwänglerfirst la giudicò falsa, che il museo iniziò a dubitare e, dopo sette anni, annunciò al pubblico che la tiara era un falso, togliendola dall'esposizione.

Per rimediare il Louvre ha comprato altri artefatti ignorando che anche questi erano lavori dalla bottega dei Gokhman a Ochakov dove magicamente si creavano tesori in oro e argento, grazie all'abilità di orafi e artigiani compiacenti. I due mercanti crearono anche un'estesa rete di agenti, in particolare Anyuta, una donna di Peroutino, un villaggio sul sito dell'antica città di Olvia, che effettuava visite ai musei, offrendo storie altamente plausibili di come erano stati scoperti i tesori sepolti, riesumati da una tomba o uno scavo.

Ernst von Stern, direttore del Museo Archeologico di Odessa ha commentato: "Il laboratorio di Gokhman saprebbe contraffare qualunque cosa!"



Earl Washington Xilografia

Earl M. Washington: americano (1862-1952)

Falsario di stampe e artista esperto di xilografia ha usato i disegni di altri artisti per creare nuovi blocchi incisi che ha spacciato come ritrovamenti.

Ken Martens, un avvocato e collezionista di stampe dal Canada, sostiene che le stampe di Earl M. Washington non abbiano alcun significato storico, ma siano piuttosto le realizzazioni di un giovanotto del Michigan, che sta cercando di ingannare gli acquirenti dicendo che queste stampe sono state prodotte nella parte iniziale del XX secolo dal suo bisnonno.

[Torna all'Indice](#)

Icilio Federico Joni: italiano (1866-1946)

Conosciuto come il principe di falsari senesi. Molto del suo successo era dovuta al fatto che ha imitato soprattutto le opere di pittori minori come Sano di Pietro, ingannando anche i critici esperti. È opinione diffusa che sia responsabile di una Madonna con bambino e angeli presumibilmente di Sano di Pietro nella raccolta del Cleveland Museum of Art (esposte nel 1948), un trittico nella galleria Courtauld Institute e una Madonna & bambino, Santa Maria Maddalena e San Sebastiano in stile di Neroccio di Bartolomeo Landi nella collezione Lehman del Metropolitan Museum of Art di New York.

[Vedi approfondimento](#)

[Torna all'Indice](#)

Umberto Giunti: italiano (1886-1970)

Il falsario del calcinaccio

Nel 1930 il visconte Lee di Fareham, celebre collezionista britannico fondatore delle Gallerie Courtauld di Londra, acquistò un Botticelli da un giovane mercante d'arte italiano di nome Luigi Albrighi. Era una incantevole "Madonna del velo" per la quale pagò ben venticinquemila dollari. Come d'abitudine, Lee verificò l'autenticità del quadro aiutato da un team di esperti. Fu il critico Kenneth Clark ad avere i primi dubbi. Ma si dovette arrivare agli anni Cinquanta, con i progressi delle tecniche radiografiche, per concludere che si trattasse di un falso, non di uno qualsiasi, ma di un capolavoro di Umberto Giunti, identificato da Federico Zeri come il "Falsario del calcinaccio", uno dei più abili contraffattori di inizio novecento.

Giunti, che per il viso della Madonna si era ispirato alla sua bellissima nipotina, dai tratti botticelliani, era stato allievo del più grande falsario toscano della sua epoca, Icilio Joni.

**Fulvio Corsini: italiano (1874 - 1938),**

Fu smascherato e sospeso dall'insegnamento nel 1927, per poi divenire uno dei falsari più utilizzati dallo Stato italiano, che gli commissionava statue "in stile" per riempire i vuoti nelle facciate di chiese e monumenti.

Pavel Jerdanowitch, alias Paul Jordan Smith: americano (1885-1971)

Un misterioso pittore di origine russa, Pavel Jerdanowitch, nel 1925 presentò un dipinto intitolato Exaltation ad una mostra d'arte di New York. I critici d'arte ammirarono il lavoro e Jerdanowitch venne invitato ad esporre in un'altra mostra a New York, nel 1926. Lì propose un dipinto intitolato "Aspiration", spiegando che era il fondatore della scuola "Disumbrazionista". L'anno seguente presentò altri due dipinti "Adoration" e "Illumination". I suoi lavori "pionieristici" suscitarono interesse e Jerdanowitch fu salutato come un visionario. Presentò altri dipinti (in tutto 7) anche a Chicago, ottenendo anche ottimi riscontri su due riviste francesi specializzate. Ma in realtà "Pavel Jerdanowitch" era Paul Jordan-Smith, un latinista che odiava la tendenza astratta e modernista nell'arte.

Quando un critico d'arte criticò la pittura realistica di sua moglie come "sicuramente della vecchia scuola", nel 1925, decise di dimostrare che i critici avrebbero lodato tutta la pittura che non riuscivano a capire. "Ho chiesto a mia moglie vernice e tela", ha raccontato dopo aver ammesso la burla. "Non avevo mai provato a dipingere qualcosa nella mia vita". Così è nata la scuola "Disumbrazionista". Smith ha ammesso l'inganno al Los Angeles Times nel 1927, ma la confessione ha solo alimentato l'interesse per il suo lavoro. Dal 2006 si tiene l'International Pavel Jerdanowitch Painting Contest che premia il peggior quadro dipinto nell'anno. Qui sotto le "opere" originali di Jerdanowitch:



[Torna all'Indice](#)

La foto modificata
(ispirandosi a Leon
Trotsky) proposta
ai media come
quella del
tenebroso Pavel
Jerdanowitck .



La vera foto di
Paul Jordan Smith



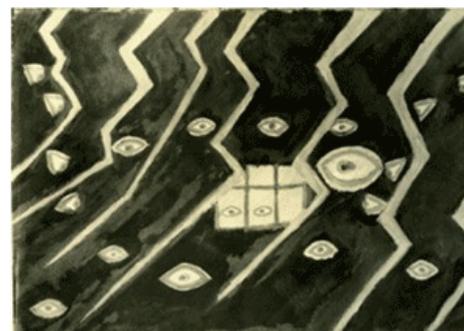
Exaltation



Aspiration



Adoration



Illumination



Gination



Capitulation



Collation

[Torna all'Indice](#)

D.S. Windle: inglese (XX secolo)



Un dipinto reale
di Lodge

Nel 1936 Windle ha inserito un dipinto intitolato "Pittura astratta di una Donna" nella Mostra Internazionale Surrealista di Londra. Il lavoro è stato uno dei dipinti più discussi e ammirati dell'esposizione. La verità: DS Windle ("De Swindle") era in realtà **Bernard Howitt-Lodge**, un ritrattista che odiava l'arte surrealista. Ha messo insieme "una fantasmagoria di macchie di vernice, perline variegiate, un mozzicone di sigaretta, orpelli di Natale, pezzi di capelli e una spugna" perché voleva creare "il peggiore pasticcio possibile" e inserirlo in "uno degli spettacoli più deformati e disgustosi che abbia mai visto." Cosa è successo: i modernisti rimasero indifferenti alla sua confessione, accettando il lavoro di Howitt-Lodge come una vera e propria opera d'arte surrealista. "Lui può pensare che sia una bufala" hanno commentato "ma lui è un artista e inconsciamente si può essere un surrealista. Non lo siamo tutti?"

Joseph van der Veken: belga (1872-1964)



Fu il restauratore ufficiale per i musei reali in Belgio, considerato uno dei maestri del restauro delle opere degli antichi maestri in Belgio. Partecipò ad una truffa su un falso dipinto, la "Maria Maddalena" che era stato a lungo attribuito all'artista fiammingo Hans Memling (1430-1494) Van der Valken è stato anche accusato di aver falsificato molti altri primitivi fiamminghi. In effetti venne provato che il presunto Memling era un falso creato nel 1920.



Secondo Christina Ceulemans, che era capo di un dipartimento del Regio Istituto per lo studio e la conservazione del patrimonio artistico del Belgio, van der Valken aveva venduto la "Maria Maddalena" a Herman Goering, durante la seconda guerra mondiale, dopo di che il dipinto è sparito.

E' riapparso nel 2004, quando uno scandinavo ne ha chiesto la valutazione. La Ceulemans ha detto che Van der Veken, aveva lavorato creando copie d'arte e che in questo caso aveva raschiato un pannello autentico del quattrocento, dipingendoci sopra la copia e completandolo con le screpolature dovute all'età.

Ironicamente, van der Valken ha avuto una mostra postuma: ""falso / non falso: restauri, ricostruzioni, falsi," presso il Museo Groeninge a Bruges, in Belgio.



Un falso di Little

James Edward Little: inglese (1876-1953)

Era un antiquario e restauratore, che ha lavorato e vissuto a Torquay sulla costa meridionale del Devon, dove si è specializzato nella vendita di materiale etnografico e manufatti polinesiani, anche se non mise mai piede nel Pacifico del sud. La sua specializzazione era la duplicazione e la vendita di manufatti Maori.

Operava tramite annunci sui giornali. Nella sua carriera, ha ingannato direttori di Musei, studiosi e collezionisti d'arte in tutto il mondo. Tutti acquistavano convinti che questi manufatti e le certificazioni relative fossero reali.

Il suo piano successivo era quello di rubare reperti provenienti da musei, copiare i pezzi con precisione, sostituirli con i falsi, vendendo gli originali. Come ladro, tuttavia, era incapace e fallì diversi tentativi.

Nel 1915 ha rubato una scatola di legno Maori decorata, da un museo di Wiltshire, sostituendo l'originale con uno dei suoi falsi. Ma venne notato e rintracciato dalla polizia dopo aver firmato il libro dei visitatori con un nome falso; un altro sbaglio, in quanto era stato l'unico visitatore del Museo in tre giorni.

Fu arrestato e mandato in prigione per sei mesi per tentato furto in vari musei e case d'asta. Nonostante tutto non è mai stato condannato per contraffazione.

Alceo Dossena: italiano (1878-1937)

Dossena non falsificò volutamente antiche sculture, ma era così abile nell'uso delle tecniche dei maestri greci e rinascimentali che molti dei suoi lavori sono stati acquistati da inconsapevoli collezionisti e curatori di musei, convinti che fossero autentici.

Nel 1922 il Museum of Fine Arts di Boston pagò 100.000 dollari per la tomba di marmo di una ricca donna italiana, Maria Caterina Savelli, morta nel 1430. La tomba era stata presumibilmente scolpita da un famoso artista fiorentino di nome Mino de Fiesole, era così bella che il museo ne organizzò l'esposizione proprio all'ingresso dell'edificio.

Nessuno si rese conto che era un falso fino al 1928, quando un oscuro scultore italiano appunto Alceo Dossena citò il gallerista Alfredo Fasoli per 66 mila dollari, sostenendo che a sua insaputa, Fasoli aveva venduto questa ed altre opere da lui realizzate, come autentiche.

A partire dagli anni '20, infatti, i suoi 'manufatti' erano sul mercato ingannando esperti, studiosi e intorno al 1936-37 (Parsons, 1962) eseguì una Diana cacciatrice, che fu acquistata nel 1952 dal City Art Museum di Saint Louis per 56.000 dollari, in quanto ritenuta opera etrusca.

Erano stati due mercanti disonesti ad arricchirsi con i falsi Dossena, mentre il geniale artigiano restò così povero da non poter pagare il funerale della moglie, né fu aiutato dai suoi comparì. Per vendicarsi dell'ingratitude si autodenunciò, ma nessuno gli avrebbe creduto (nemmeno gli esperti dei musei coinvolti) se non avesse portato in tribunale disegni e fotografie come prove inconfutabili delle sue incredibili contraffazioni. Dossena venne processato e fu assolto proprio perchè all'oscuro di tutto.

Centinaia erano le opere contraffatte, particolarmente colpito il Cleveland Museum of Art che, dopo aver trovato chiodi moderni all'interno di una "Madonna col bambino" del XIII secolo, la sostituì con una statua in marmo di Atena che poi si rivelò un altro falso del Dossena.

Dopo il processo si creò molto interesse sul suo lavoro, permettendogli di iniziare una nuova carriera come artista legittimo.



Jean Charles Millet: francese (1892-1944)

Nipote del pittore Jean-François Millet, sfruttò il nome di famiglia – e uno stencil che Jean-François aveva fatto per la firma dei suoi dipinti – impiegando un imbianchino sordo di nome Paul Cazot che copiò più di 40 oli e duecento disegni di suo nonno. Accusato di falsificazione, Millet si difese in tribunale dicendo di aver venduto i suoi falsi solo a americani e inglesi, e di averli fatti realizzare da un pittore sordo di nome Paul Cazot.



[Torna all'Indice](#)



sostenendo che lui non poteva essere incolpato per la loro ignoranza. Nel giugno del 1930 venne condannato a un anno in prigione per frode ed emissione di assegni falsi dal Tribunale correzionale di Melun. Nel 1935, venne condannato dal Tribunale correzionale di Fontainebleau a sei mesi in prigione e cinquecento franchi di multa per firme false e abuso di fiducia, pena poi confermata dalla Corte d'appello di Parigi nel 1936. Imprigionato dagli occupanti tedeschi nel campo di Royallieu a Compiègne (Oise), morì nel campo di Dachau.

[Torna all'Indice](#)

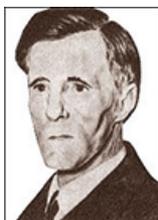
Jean de Sperati: francese (1884-1957)

È conosciuto come il re delle contraffazioni e come il Rubens della filatelia. Nacque in Italia ma passò la maggior parte della sua vita in Francia. Ha realizzato francobolli australiani pre-1920 che persino gli autenticatori ritennero autentici. Come molti prima e dopo di lui si è considerato un artista e non un falsario. Nel 1942, Sperati entrò in conflitto con la legge quando i funzionari doganali francesi sequestrarono una spedizione tedesca e trovarono alcuni falsi. Sperati sostenne che non erano falsi, ma semplicemente copie. Fu condannato ad un anno e multato di 310.000 franchi.



Oggi, i suoi falsi sono considerati tra i migliori del mondo e sono venduti da Sotheby e Christies, legittimamente come falsi, per migliaia di sterline.

Joseph Cosey alias Martin Coneely: americano (1887-1950)



Cosey rubò un documento di Benjamin Franklin dalla Library of Congress nel 1929 e da lì iniziò la sua carriera come falsario di documenti storici autografi. Quando cercò di venderlo ad un libraio di New York City, questi gli disse che era un falso. Allora Cosey si esercitò per diversi mesi per poi vendere, allo stesso libraio, un pezzo di carta con la scritta "Yours truly, A. Lincoln" come autentico. Cosey ha falsificato firme, lettere e manoscritti di figure storiche come George Washington, James Monroe, Button Gwinnett e Mark Twain. Col passare del tempo, egli creò ex novo i suoi documenti piuttosto che copiare quelli autentici. Usava la vecchia carta, inchiostro marrone e gli stessi strumenti di scrittura che avrebbe usato lo scrittore contemporaneo - questo ha reso i suoi documenti così convincenti da ingannare parecchi esperti. Cosey raramente ha imbrogliato collezionisti amatoriali, dichiarando spesso: "Il mio piacere è di ingannare i professionisti". Cosey ha usato vari nomi falsi ed è stato detenuto per circa dieci anni in varie prigioni, tra cui San Quentin. Venne rilasciato alla fine degli anni venti.

Han van Meegeren: olandese (1889-1947) - [Vedi approfondimento.](#)



Han van Meegeren, è stato accusato di aver venduto un tesoro nazionale olandese sotto forma di un Vermeer (che più tardi si rivelò essere un falso) al gerarca tedesco Hermann Goering. Van Meegeren si difese in tribunale dimostrando che non aveva rubato e venduto un Vermeer, ma che lui stesso aveva dipinto un falso per poi cederlo a Goering. Il giudice non gli credette, ma gli concesse di dipingere ex novo un falso Vermeer per dimostrare la sua abilità, prova che gli riuscì. Fu assolto dall'accusa di furto e tradimento, ma condannato ad un anno per falso. Si è scoperto che ha falsificato brillantemente anche dipinti di altri maestri famosi, tra cui: Frans Hals, Pieter de Hooch e Gerard Peter Borch. [Vedi un Vermeer falsificato da van Meegeren](#)

[Torna all'Indice](#)



Otto Wacker: tedesco (1898-1976)

Noto gallerista e cabarettista tedesco, di Berlino. Falsificò almeno 33 tele di Vincent van Gogh che presumibilmente sono state realizzate 35 anni prima del loro ritrovamento. Nel 1932 Wacker fu accusato di frode e, dopo un appello, è stato condannato a 19 mesi di carcere. [Vedi un autoritratto di Van Gogh, opera di Otto Wacker](#)



Giorgio De Chirico: italiano (1888 - 1970)

Il maestro, morto novantenne a Roma, negli ultimi anni non andava tanto per il sottile nell'autenticare opere della sua vastissima produzione. I quadri di Giorgio de Chirico, secondo la prima moglie Raissa Gourevich, si dividerebbero (come racconta Luisa Spagnoli, che ne raccolse nel 1971 la testimonianza nel libro "Lunga vita di Giorgio de Chirico" in quattro categorie: autentici, quasi autentici, falsi e quasi falsi. «Autentici», ovviamente, sono tutti i quadri dipinti dal maestro. «Falsi», quelli dipinti dai falsari operanti sia in Italia che in Francia e anche in America. «Quasi autentici» tutti i quadri dipinti da lui ma che lui stesso, per poterli vendere come risalenti al periodo «metafisico», firmava con l'aggiunta di una data falsa (per esempio, dipinti negli Anni Cinquanta ma datati 1913). «Quasi falsi», infine, tutti i quadri dipinti da un qualche «negro», con la firma del maestro autenticata da un notaio su sua richiesta. Gli stessi primi «falsi» furono probabilmente dei «quasi falsi», dipinti da De Chirico e da lui retrodatati. Così almeno assicurava Raissa, che alla Spagnoli rivelò come il primissimo «falso» fosse spuntato proprio a Parigi addirittura già nel 1925.

Renato Peretti, italiano - in arte "Reni" (XX secolo)

Specialista nella riproduzione dei De Chirico barocchi, morto prima del grande processo che coinvolse **Umberto Lombardi**, un altro falsario fiorentino. In casa del Lombardi, a Firenze, nel 1983 vennero trovate decine di quadri dipinti alla maniera di De Chirico, Carrà, Morandi, Casorati, tele con l'autentica del notaio di fiducia di De Chirico, un sigillo notarile annullato, certe pergamene e lucidi che ricalcavano i dipinti e la firma del maestro, agende con indicazioni dei quadri da finire o già finiti. Molti quadri li aveva fatti il Peretti che "Aveva una mano finissima per De Chirico, Tosi e Casorati",

Fu tra i falsari più celebri negli Anni 70; i mercanti senza scrupoli lo pagavano parte in denaro e parte in cocaina. Lo stesso Peretti si vantava della sua abilità nel contraffare il padre della pittura metafisica in un'intervista alla Domenica del Corriere, che gli dedicò nel 1978 una copertina in cui lo si vede con tavolozza e pennello dare gli ultimi ritocchi proprio a una copia delle Muse inquietanti.

[Torna all'Indice](#)





Oscar Dominguez: spagnolo (1906-1957)

E' storicamente accertato che i primi falsari di Giorgio De Chirico furono **Mario Girardon** - emigrato negli USA - ed il pittore surrealista spagnolo Oscar Dominguez - morto suicida e amico di Picasso - il quale produsse circa trentacinque falsi che circolarono in Francia nel dopoguerra. Fu nel giugno del '46 che presso la Galerie Allard di Parigi - durante un'importante mostra dechirichiana - su 28 dipinti esposti vennero individuati 20 falsi di Dominguez, tutti di soggetto metafisico.



La presenza dei suoi quadri contraffatti in America e, soprattutto, in Francia convinse De Chirico che si tramasse contro di lui; ovvero che critici e pittori surrealisti ("la banda Breton"), per invidia dei suoi capolavori metafisici e delle alte quotazioni raggiunte, avrebbero ordito un vero e proprio "complotto surrealista" diffondendo falsi dipinti per screditarne l'immagine sul mercato internazionale.

La teoria del presunto complotto, pilotato da André Breton, non trova però un serio riscontro storico, sebbene vi fossero state singole responsabilità di alcuni esponenti del movimento surrealista come Paul Eluard ed il citato Oscar Dominguez.

Il falsario spagnolo: attivo fine XIX inizio XX secolo

Così venne definito un falsario, mai identificato, responsabile della produzione di un vasto numero di falsificazioni di miniature medievali a cavallo tra '800 e '900.

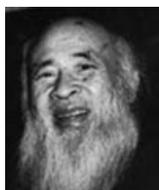


Nel 2009 cinque miniature prodotte dal famoso falsario spagnolo sono state acquisite dal Victoria and Albert Museum di Londra. Secondo il curatore del museo, Mark Evans, le opere del falsario spagnolo riflettono le percezioni dell'arte medievale alla fine del XIX secolo. Sono considerati tra i falsi più riusciti nella storia dell'arte, ma nessuno conosce l'identità del falsario spagnolo.

I suoi lavori possono essere indetificati in quanto mischiano stili di scuole diverse.

Nell'immagine a fianco "Susannah and the Elders", una delle miniature acquistate ed esposte dal museo inglese.

Chang Dai-Chien / Zhang Daqian: cinese (1899-1983)



Considerato da molti esperti d'arte come uno dei falsari più dotati nel replicare i maestri del Novecento. Non fu solo un falsario professionista ma pure un mercante che vendeva quadri originali.

Quando si accorse che i suoi acquirenti non potevano vedere la differenza, si rivolse ai falsi. Chang ha prodotto opere eccezionali che ricordano Shitao, il maestro Ming, come pure imitazioni controverse, spesso considerate come falsi, durante la prima parte della sua carriera.



Jan van Beers: belga (1852-1927)

Era falsario di sè stesso. Un artista belga del XIX secolo che, come scrive lo storico dell'arte Hans Tietze: "Non aveva tempo per soddisfare tutte le sue commissioni, così ingaggiò altri artisti per fare copie dei suoi dipinti. Quando erano ben fatte, le firmava lui stesso. Quando non lo erano, faceva firmare i copisti col suo nome, così in caso di sospetti avrebbe potuto dar loro la colpa".

[Torna all'Indice](#)

Jan van Beers:
Dama del Direttorio

[Torna all'Indice](#)



La Gioconda

Yves Chaudron: francese (c. 1900)

Aveva fama di essere uno dei falsari più dotati nel mondo dell'arte. Nel suo studio nel quartiere bohémien di Montmartre, Chaudron copiava grandi dipinti che erano stati smarriti o rubati, che il suo collaboratore il marchese di Valfierno poi avrebbe venduto ai collezionisti.

Il suo lavoro più noto fu la copiatura della Gioconda di Da Vinci in relazione al famoso furto del 1911 dal Louvre.

Il Valfierno rilasciò delle confidenze a Karl Decker, reporter del The Saturday Evening Post, nel 1932. Secondo Decker, Valfierno gli aveva fornito dettagli del furto, pubblicati solo dopo la sua morte.

Secondo quel racconto, nel 1910, Valfierno avevano cospirato con Chaudron per rubare la Gioconda e produrre copie del dipinto che poi sarebbero state vendute ad acquirenti privati. Il piano era di vendere ogni copia come l'"originale".

Chaudron "trascorse l'inverno del 1910 creando cloni del grande ritratto di Leonardo", mentre Valfierno prese accordi per rubare il dipinto dal museo. Nelle prime ore del 21 agosto 1911, Vincenzo Peruggia, dipendente del Louvre, e due complici trasportarono il quadro fuori dal Museo, coperto nel grembiule di un pittore.

Sei copie di Chaudron erano già state inviate negli Stati Uniti prima del furto, mentre l'originale rubato è rimasto in Francia. Valfierno ha seguito i falsi vendendoli singolarmente anche per 300.000 dollari. L'originale è rimasto nascosto per due anni fino a quando uno dei complici di Peruggia ha provato a venderlo a Firenze ad Alfredo Geri, titolare della galleria Borgognissanti che si rivolse alla polizia. Peruggia ed il complice furono arrestati. L'originale tornò al Louvre nel 1914. Secondo il racconto di Valfierno, Chaudron si era ritirato in campagna solo mesi dopo il furto e il completamento dei falsi. Continuò a produrre falsi di altri artisti.

Poiché il racconto di Valfierno fu pubblicato solo nel 1932 (alcuni anni dopo la morte di Chaudron), il falsario non è stato mai arrestato né è stato provato il suo ruolo nel furto e se era effettivamente a conoscenza di tutta la macchinazione.



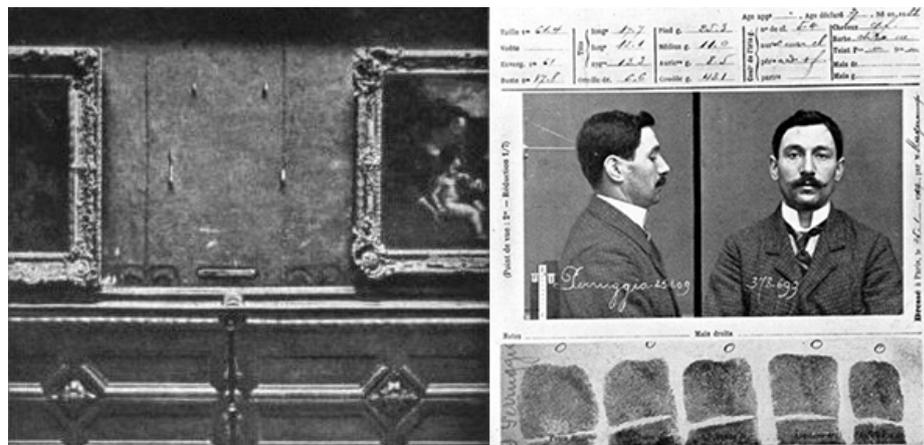
La copertina che la Domenica del Corriere dedicò al furto



Eduardo Valfierno



Nel 1914 Alfredo Geri fu premiato con 25.000 franchi e la Legion d'Honneur.



La parete del Louvre dopo il furto della Gioconda. A destra: la scheda segnaletica di Vincenzo Peruggia, autore materiale del furto.

[Torna all'Indice](#)



Edouardo marchese di Valfierno: argentino (c. 1900)

Era un imbroglione argentino che, spacciandosi per nobile, organizzava truffe ai danni dei collezionisti d'arte. A Buenos Aires vendette opere false di maestri spagnoli, come Bartolomé Murillo. Fu la mente organizzativa del furto della Gioconda dal Louvre nel 1911 ([vedi la scheda di Yves Chaudron](#)).



Bio e Alfonso Ricardi: italiani (XX secolo)



Pio e Alfonso Riccardi, italiani (XX secolo)

I guerrieri di terracotta etrusca sono tre statue che ricordano il lavoro degli antichi Etruschi, ma in realtà sono falsificazioni.

Le statue, create dai fratelli Pio e Alfonso Riccardi e tre dei loro sei figli, con l'aiuto dello scultore Alfredo Fioravanti, sono state acquistate dalla New York Metropolitan Museum of Art tra il 1915 e il 1921.

Le statue sono state esposte insieme nel 1933. Negli anni successivi, vari storici dell'arte, soprattutto in Italia, suggerirono che potevano essere false, ma non c'era nessuna prova forense per sostenere le accuse.

Un esperto successivamente ha trovato questi pezzi autentici. Nel 1960, test chimici degli smalti hanno mostrato la presenza di manganese, un ingrediente che gli Etruschi non avevano mai usato. Il Museo non era convinto fino a che gli esperti compresero come era avvenuta la fabbricazione, fatto confermato da Alfredo Fioravanti, che il 5 gennaio 1961, entrò al consolato americano a Roma e firmò una confessione. I falsari non avevano le competenze – e un forno molto grande – necessari per realizzare pezzi così grandi.

Così erano stati prodotti frammenti "scoperti" e venduti, poi ri-assemblati ("restaurati") poi rivenduti. Come prova, Fioravanti presentò un pollice mancante del vecchio guerriero, che aveva conservato come ricordo. Il 15 febbraio, il Metropolitan Museum ha annunciato che le statue erano falsi.

Elmyr de Hory, Hoffmann Elemér Albert: ungherese (1906-1976)

Falsario d'arte ungherese rifugiato ad Ibiza. Ha creato centinaia di falsi d'arte e ingannato i collezionisti con i suoi Picasso, Modigliani e Matisse, ma anche dipinti firmati van Dongen. Lo stesso van Dongen, verso la fine della sua vita aveva bisogno di soldi, così si dice abbia sottoscritto più di una volta la validità dei falsi de Hory, che vennero venduti come originali dal mercante Fernand Legros (vedi sotto).



Si ritiene che, tra il 1950 e il 1960, abbia venduto oltre un migliaio di lavori contraffatti.

La sua vicenda è stata raccontata nel documentario di Orson Welles, "F per falso" dove compariva anche Clifford Irving (vedi la sua scheda più avanti) che aveva scritto la sua biografia (oltre ad aver falsificato quella del miliardario americano Howard Hughes).

De Hory non è mai stato condannato per il reato di falso e frode.

Al processo, incredibilmente, gli esperti giudicarono i suoi falsi disegni di Matisse più belli degli autentici Matisse dell'ultimo periodo.

Dopo la sua morte, i suoi dipinti sono diventati molto preziosi, al punto che sono apparsi sul mercato anche falsi di sue falsificazioni.

[Vedi un Modigliani falsificato da De Hory.](#)

[Torna all'Indice](#)

Fernand Legros: egiziano (1931–1983)



Era un brillante omosessuale che decise di farsi finanziare la passione per i gingilli costosi e i bei ragazzi da facoltosi amanti dell'arte. Si dedicò al mercato dell'arte vendendo i falsi di Elmyr de Hory in combutta con Réal Lessard (vedi sotto), un bellissimo giovane che divenne prima il protetto e poi l'amante di Fernand, per arrivare infine a superarlo in astuzia.

Si ritiene che Legros abbia trattenuto la maggior parte dei profitti dalle vendite, in tutta l'America, dei prodotti falsi, senza dirlo a De Hory.



Real Lessard: canadese (c. 1900)

Pittore, mercante e complice delle falsificazioni di Elmyr de Hory.

Lavorò in combutta con **Fernand Legros** che vendeva la produzione di arte falsificata da de Hory, insieme a falsi certificati di autenticità.



Ellic Howe, alias. "Armin Hull": inglese (1910-1991)

Armin Hull, era il nom-de-plume di Eric Howe, l'uomo che fu messo a capo delle operazioni di falsificazione e contraffazione della Gran Bretagna, con il SOE (Special Operations Executive) durante la seconda guerra mondiale.

Come esperto delle tecniche di stampa tedesche, fu nominato responsabile di tutte le



falsificazioni necessarie per le azioni di spionaggio britanniche.



Bernhard Kruger: tedesco (1904-1989)

Era la controparte tedesca di Howe: il maggiore delle SS Bernhard Kruger era il responsabile dell'unità VI F 4a che si occupava delle falsificazioni per il regime nazista. Kruger guidava le falsificazioni in un laboratorio costruito nel campo di concentramento di Sachsenhausen, utilizzando detenuti ebrei.

"Il 95 per cento di tutte le antichità negli Stati Uniti sono di contrabbando"

- **John Cooney,**

ex curatore d'arte antica, al Cleveland Museum of Art

Tom Patrick Keating: inglese (1917-1984) - [Vedi approfondimento.](#)

Si specializzò nella falsificazione degli acquerelli di Samuel Palmer e dei pregiati dipinti ad olio degli antichi maestri fiamminghi, inglesi e francesi.

Nato in una famiglia povera, non riuscendo a raggiungere la notorietà nel mondo dell'arte si sentiva emarginato. Come molti artisti prima e dopo di lui, si rivolse alla falsificazione per dimostrare il suo talento. La sua fu una reazione al mondo commerciale dell'arte e in particolare al sistema marcio delle gallerie.

Come scrisse lui stesso: "Mode ed avanguardie spesso servono ai mercanti conniventi per riempire le proprie tasche ai danni sia di ingenui collezionisti che di artisti impoveriti".

Tom Keating si vendicò efficacemente producendo falsi di ogni sorta: dipinti ad olio, acquerelli e disegni scorrevano fuori dal suo studio, tutti certificati come opere originali di artisti quali



Gainsborough, Degas, Renoir, Van Dongen, Fragonard, Boucher, Modigliani e naturalmente Samuel Palmer. Un punto chiaro e importante era che Keating ha inserito "bombe a tempo" in tutte le sue immagini, spesso scrivendo commenti palesemente scortesi o sprezzanti col bianco di piombo sulla tela prima di iniziare la pittura, ben sapendo che se i lavori fossero stati esaminati correttamente ai raggi X, si sarebbero autodenunciati per quello che erano: falsi. Non soddisfatto, spesso ha utilizzato materiali moderni, che non esistevano al tempo della realizzazione degli originali.

Nel 1970, banditori d'asta notarono che c'erano tredici acquerelli di Samuel Palmer in vendita – tutti raffiguranti lo stesso tema, la città di Shoreham. Quando un articolo pubblicato sul Times parlò della faccenda, Keating confessò che erano suoi. Probabilmente non ne vedeva l'ora.

In tutto si pensa abbia falsificato oltre 2.000 dipinti di circa 100 artisti,

Dopo aver confessato, nel 1976, partecipò ad un importante programma televisivo su Channel 4 nel Regno Unito per spiegare le tecniche degli antichi maestri

[Vedi un Degas falsificato da Keating](#)

[Torna all'Indice](#)

Tullio Bartoli, italiano (XX secolo)



Un dipinto di Tullio Bartoli.

Iniziò falsificando per scommessa un Rosai, nel 1951. Afferma che da quando è uscita la legge sulla protezione artistica, nel 1971, non ha più firmato un quadro che non fosse suo: "Se poi qualcuno, il gallerista, il compratore, ce la vuole mettere, è affare suo". Dopo il primo Rosai ne sono seguiti moltissimi altri: "Me li pagavano diecimila lire l'uno. Io dipingevo i miei quadri, ma dovevo pure campare". I dipinti venivano venduti direttamente dai galleristi, oppure mandati alle aste, soprattutto quelle delle stazioni termali, Fiuggi, Montecatini, dove i commendatori alleggeriti nel fegato e nella vescica scatenavano le loro velleità di fini intenditori, con il banditore-imbonitore romagnolo che piazzava soprattutto donne nude e paesaggi: "L'occhio vuole la sua parte". Qualcuno è finito nei musei o in grandi mostre. "Una volta andai con mia moglie a Palazzo Strozzi, c'era una grande esposizione di Rosai" racconta Bartoli "passiamo davanti ad un quadretto, un 15x35 che avevo dipinto vari anni prima. Mia moglie lo riconosce, alza l'indice: 'Ma quello...'. La dovetti zittire e trascinare via.."

Bartoli non ha dipinto solo Rosai, ma anche altri pittori del 900 e De Chirico, quello metafisico, non quello barocco, perchè "più aggreibile".

Gianfranco Becchina: italiano (XX secolo)

Uno dei casi più controversi legati al Getty Museum è quello dell'acquisto di un kouros nel 1984. Proposto al museo statunitense per l'equivalente di 32 miliardi di lire di allora, fu dichiarato immediatamente falso dallo storico dell'arte Federico Zeri, che dal 1975 era consulente del museo. I curatori del museo si opposero alla bocciatura, esibendo documenti ed

altre indagini, ma lui rimase sempre della stessa opinione. Nel frattempo il prezzo scese a 20 e poi a 12 miliardi. Alla fine il Getty comprò il kouros, ma prima della riunione decisiva Zeri venne prelevato dalla polizia federale ed accompagnato all'aeroporto in quanto venuti a conoscenza di minacce di morte verso di lui, che non mise più piede negli Stati Uniti.

Il kouros era apparso sul mercato dell'arte nel 1983 quando il dealer con sede a Basilea, Gianfranco Becchina, lo offrì al curatore del Getty, Jiri Frel. Frel espose la scultura (in sette pezzi) a Malibu, insieme a una serie di documenti per attestare l'autenticità della statua.



Gianfranco
Becchina

Questi documenti facevano risalire la provenienza del pezzo ad una collezione di Ginevra, del dottor Jean Lauffenberger che l'avrebbe comprata nel 1930 da un commerciante greco. Non vi era la registrazione di nessun sito o archivio archeologico. Tra le carte c'era una lettera sospetta, del 1952, presumibilmente di Ernst Langlotz, eminente studioso della scultura greca, che sottolineava la somiglianza con l'Anavysos ad Atene (NAMA 3851). Successive indagini del Getty hanno rivelato che il codice di avviamento postale sulla lettera di Langlotz non esisteva fino al 1972, e che un conto bancario, citato in una lettera del 1955 a un A.E. Bigenwald per quanto riguarda le riparazioni sulla statua, non era stato aperto fino al 1963.

La storia documentaria della scultura era evidentemente un'elaborazione falsa e pertanto non ci sono riscontri affidabili sulla sua storia recente prima del 1983.

Gianfranco Becchina è di Castelvetro; l'olio che produce, è in tavola, dai tempi di Clinton, alla Casa Bianca; a Selinunte, ha trasformato in uno splendido parco con vista sui templi le terre che il padre bracciante arava; per dieci anni, ha amministrato la Atlas, società di cementi legata alla greca Heracles; è partito da emigrante in Sardegna e poi in Svizzera: facchino all'hotel Elvezia a Basilea, che ora è suo, come è sua la Palladion, una ditta che commercia antichità, in cui lavorava la moglie Ursula, nata a Rostok. Ad ottobre 2001, gli sono stati sequestrati cinque depositi di antichità a Basilea: migliaia di oggetti, molti provenienti dal nostro Paese, scavati di frodo nella penisola; dal 2009 4 mila sono alle Terme di Diocleziano, a Roma.

La "svolta" nella vita di Becchina risale forse al 1984: quando per 10 milioni di dollari, allora 20 miliardi di lire, vende al Getty Museum il kouros della cui autenticità molti ormai dubitano. Da allora, non si è fermato. Su lui indaga a lungo Giuseppe Putrino, maresciallo dei carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale che spiega: «Nei depositi, divideva i reperti tra quelli restaurati, e da restaurare. Poi, per anno: quello dell'acquisto. Li vendeva quando i reati erano prescritti. Molti erano in scatoloni italiani per alimenti. Nel computer, aveva perfino la lista degli oggetti che noi cercavamo».

L'archivio di Becchina svela tante curiosità: per esempio, che egli era forse il massimo fornitore di George Ortiz, un collezionista tra i più ricchi e misteriosi, detto "il re dello stagno", cui vende interi corredi tombali scavati in Italia: nel 1986, in 15 giorni, uno con «innumerevoli vasi, alcuni di pregevole fattura» (210 mila franchi svizzeri), e uno «del Sud Italia, grandi crateri a volute, corazza con gambali e decorazione cavallo» (135 mila). Ortiz è forse il massimo collezionista di bronzetti nuragici; molti li ha ricevuti proprio da lui. Nel 1986 Ursula Becchina registra in pochi mesi vendite a Ortiz per 7 milioni di euro di oggi; nel 1984, fattura la cessione al Louvre di un importante vaso già offerto, invano, a Princeton; al Getty, 19 vendite nel 1979, 16 nel 1980, 13 nel 1982 (una, però, è per «20 teste di terracotta»). A Los Angeles giunge anche l'enorme e rarissimo Cratere di Asteas, pagato 500 mila dollari, alto 70 centimetri, tornato in Italia nel 2005 e subito esposto al Quirinale. E' fabbricato a Paestum nel IV sec. a.C., è il più grande che Asteas firma, con una delle prime icone d'Europa, rapita da Giove fattosi Toro. Singolare è la sua storia: scavato nel 1974 nel Beneventano, a Sant'Agata dei Goti, è ceduto per un milione di lire e «un porcello da latte», che stupirà gli inquirenti americani, poco avvezzi ai pagamenti in natura. Una foto, ritrovata sull'auto di Pasquale Camera, ex ufficiale della Finanza passato con i trafficanti, che muore misteriosamente sull'Autosole nel 1995, innesca l'indagine.

Passa dalle mani di Becchina, con destinazione il Museo di Toledo nell'Ohio, anche la più bella hydria di Vulci, che grandi studiosi come Massimo Pallottino e Mario Torelli vogliono alle mostre di Berlino, Parigi e Palazzo Grassi: eterna il Ratto di Dioniso con sei uomini-delfino che si tuffano in mare.

Nel 1990 a New York, la Merrin Gallery compra 32 bronzi nuragici dal IX al VI secolo a.C., per otto miliardi di lire, quattro milioni di euro; cinque anni dopo, Becchina paga 87 milioni di lire il restauro di 31 affreschi, forse romani; vende ai più grandi musei: dal Metropolitan a quello di Monaco.

Ma, un giorno, pretende da Sotheby's il pagamento delle foto dei reperti consegnati per essere messi all'asta che non gli sono state restituite; 320 sterline: una ad immagine. Forse, perché si ricordava di quando, agli inizi, era un semplice emigrante.

Gli investigatori hanno stabilito che Becchina facesse parte di quel gruppo di mercanti d'arte che orchestrava il recupero, il contrabbando e la commercializzazione di opere antiche, dealers come Giacomo Medici, Robert E. Hecht e Robin Symes.

Sia Medici sia Becchina hanno sempre smentito, quasi con reciproco sdegno, qualsiasi contatto tra loro. Ma come ha scoperto Maurizio Pellegrini, un altro dei periti, possiedono immagini coincidenti di nezzi clandestini



Il kouros, in mostra
al Getty Museum di
Malibu: Ora sulle
iscrizioni esplicative
c'è la doppia
datazione: Grecia
circa 530 a.C. o
falso moderno.



Uno dei magazzini
di antichità di
Becchina
sequestrato a
Basilea nel 2001

[Torna all'Indice](#)

condanna di Peter Sarsgaard

[Torna all'Indice](#)



Giacomo Medici, davanti al "trapezophoros" del IV sec. a.C., ora a Ascoli Santriano, quando era esposto al Getty, che l'ha restituito.

Giacomo Medici: italiano (XX secolo)

È un commerciante d'arte romano, condannato nel 2004 per aver trattato artefatti antichi rubati. Si pensa che la sua organizzazione sia stata "una delle reti di commercio di antichità più grande e più sofisticate al mondo, responsabile di scavi illegali e di aver contrabbandato migliaia di pezzi di grande valore per commercializzarli sul mercato dell'arte internazionale". Nel 1995, la Tutela Patrimonio Culturale (o TCP), l'unità dei Carabinieri specializzata nella tutela del patrimonio culturale del paese, ha determinato che una società di proprietà di Medici, aveva venduto tre sculture di marmo antiche, precedentemente rubate da una collezione italiana. Il 13 settembre 1995, le polizie italiana e svizzera hanno perquisito i magazzini, affittati sotto falso nome, di Medici a Ginevra, in un porto franco, "una speciale zona commerciale nei pressi dell'aeroporto dove merci internazionali possono essere immagazzinate, comprate e vendute, con discrezione e senza pagare tasse".

Sono state trovate "centinaia di pezzi di arte etrusca, romana e greca antica, valutati 2 milioni di dollari e prove di voluminose vendite e corrispondenza tra Medici e commercianti di Londra e New York, oltre a raccoglitori e scatole contenenti migliaia di fotografie... di oggetti antichi... l'archivio di fotografie sequenziali di singoli pezzi dal momento in cui sono stati recuperati ... al loro aspetto finito, restaurati per collocarli nel mercato dell'arte ed essere venduti per decine di migliaia e, occasionalmente, milioni, di dollari. In alcuni casi c'erano anche le foto degli stessi oggetti dentro le vetrine di musei ben noti".

Medici è stato formalmente arrestato nel 1997 e nel 2004 è stato condannato da un tribunale di Roma a dieci anni di carcere e una multa di 10 milioni di euro, "la pena più alta mai comminata per il reato di antichità in Italia".

Nel 2005, le prove raccolte a Ginevra sono state utilizzate dal governo italiano per incriminare il rivenditore americano di antichità **Robert E. Hecht** e l'ex curatrice delle antichità del J. Paul Getty Museum, Marion True, per cospirazione per traffico illegale di antichità. Le udienze contro Hecht e True, si sono concluse nel 2012 e 2010, perché i reati erano caduti in prescrizione. La storia della "Grande razzia" orchestrata da Medici & soci è dettagliata nel libro del 2006 di Peter Watson e di Cecilia Todeschini "The Medici Conspiracy", l'illecito viaggio delle antichità saccheggiate dai Tomb Raiders italiani, ai musei più importanti del mondo.

Robin Symes: inglese e Christo Michaelides: greco (XX secolo)

Robin Symes è stato il più famoso rivenditore di antichità, a Londra, finito in prigione per due anni nel 2005 ma rilasciato dopo aver scontato solo sette mesi.

Secondo le accuse, fu il principale rivenditore nell'operazione organizzata da Giacomo Medici. Uno dei principali musei ad essere coinvolto è stato il J. Paul Getty Museum, la cui curatrice Marion True è stata incriminata per traffico illegale di antichità.

La caduta di Robin Symes è iniziata con un conflitto con la famiglia del suo compagno Christo Michaelides, morto cadendo da una scala nel 1991, figlio ed erede della famiglia Papadimitriou. Dopo la morte di Michaelides, è sorto un conflitto sulla proprietà dei beni 'Michaelides. Dimitri Papadimitriou ha speso milioni per provare la sua pretesa legale sulla metà dei beni della Robin Symes Limited, vincendo la causa che ha spinto Symes al fallimento, con la conseguente condanna nel 2005.

I curatori fallimentari dei beni appartenuti al "mercante nero" di archeologia più fornito al mondo, che tra l'altro ha commercializzato capolavori come l'Afrodite di Morgantina, il Volto d'avorio, il trapezophoros con due grifoni che sbranano una cerva e molto ancora, hanno deciso di alienare i suoi reperti, non considerando la loro provenienza, del tutto illegittima. Non si tratta di poca cosa: a Symes sono stati trovati, a New York, Londra e in Svizzera, ben 33 depositi, con 17 mila oggetti, almeno per sei decimi scavati illegalmente nel nostro Paese e valutati 160 milioni di euro.



Christo Michaelides e Robin Symes ai tempi d'oro.

[Torna all'Indice](#)

Derek Hughes: inglese (1925-2003)

Un gentiluomo britannico maestro nella contraffazione di primitivi inglesi *naïve*, solitamente eseguiti su pannelli di legno e vecchie tele che puliva con diluenti. Le sue forniture di legno antico, tele e vecchie vernici, venivano dai banditori locali in Cornovaglia.

Looe, Lostwithiel e Par erano i suoi autori preferiti prima che contraesse il Parkinsons che gli limitò molto i movimenti. Sopperì con un gruppo di amici che gli procuravano il materiale su cui dipingere. Si concentrò principalmente sulla produzione di falsi dipinti di animali, riproducendo molte opere di Eugene Boudin.



"A bull in a Byre", esempio dello stile naive inglese in cui si era specializzato Hughes.

Ha vissuto, ha insegnato pittura e lavorato in uno studio sulla Esplanade di Fowey dove molti dei falsi dipinti sono stati esposti alla sua finestra, in mostra per i vacanzieri.

Derek era in collusione con il panettiere locale che 'cuoceva' le sue opere nel grande forno del pane per invecchiarli, ricevendo in cambio diverse di queste opere.

Derek si dedicò a questa attività per mantenersi, ma pure per dimostrare il suo talento che, altrimenti, non veniva riconosciuto. In realtà lui si divertiva.

Un esempio del suo humor: ha esibito molte delle sue opere presso lo Studio Constables che era ospitato nella vecchia stazione di polizia di Fowey.



Lothar Malskat

Lothar Malskat (1913-1988) e Dietrich Fey: tedeschi

Questa coppia di falsari tedeschi ha inondato il mercato con 2.000 imitazioni di 71 maestri antichi e moderni, da Rembrandt a Utrillo. Hanno copiato magistralmente artisti come Degas, Corot, Gauguin, Renoir, Rousseau, Chagall e Munch.

Malskat dipingeva talvolta copiando, altre imitando lo stile dei vecchi maestri. Incredibilmente, era in grado di farne uno al giorno, diventando poi così bravo e veloce da impiegare solo un'ora per gli impressionisti francesi.

La coppia si è spinta troppo in là quando è stata coinvolta con il ripristino di affreschi gotici. La ditta di restauro intestata a Fey fu incaricata di riparare gli affreschi di una cattedrale, la Marienkirche di Lubecca, che era stata gravemente danneggiata nella seconda guerra mondiale. Gli affreschi medievali sulle sue pareti erano quasi spariti. I due ultimarono il lavoro a porte chiuse finendolo nel 1951 quando furono elogiati per aver scoperto affreschi che non erano noti. I nuovi tesori sono stati presentati con una grande cerimonia durante i festeggiamenti del 700° anniversario della Fondazione della Marienkirche, alla presenza di vari ministri del governo come il Cancelliere federale Konrad Adenauer. Il governo tedesco occidentale celebrò i ritrovamenti stampando 2 milioni di francobolli raffiguranti gli affreschi ritrovati. Ma nel 1952, Malskat confessò pubblicamente che era stato lui a dipingere gli affreschi invece di ripristinare gli originali: aveva imbiancato i muri con la calce e dipinto nuove opere. Entrambi sono stati arrestati e condannati: Fey a 20 mesi e Malskat a 18. Gli affreschi sono stati rimossi rapidamente dalle pareti della Chiesa.

Quando gli viene chiesto perché ha confessato? Malskat risponde che era arrabbiato che il suo partner Fey che si era preso tutto il merito e la gloria per il restauro degli affreschi di S. Maria.



Il francobollo commemorativo

[Torna all'Indice](#)



Elizabeth Durack: australiana (1915 - 2000)

Era un'artista dell'Australia occidentale, che ha firmato i suoi dipinti come opere di Eddie Burrup, che si è scoperto, essere un artista aborigeno inesistente.

Cornell Gabos: americano (XX secolo)

Era il titolare della Renaissance Fine Arts, quando una corte federale in Ohio, USA, ha messo fine al suo commercio di falsi, ordinandogli di rimborsare 2,3 milioni di dollari ai clienti frodati. Nel gennaio 1994 è scattata l'accusa per la sua casa d'aste, con base a Cleveland, di vendere litografie e acqueforti originali firmate da celebri artisti come Pablo Picasso, Marc Chagall, Salvador Dalí e Joan Miró. L'indagine, denominata "Operazione Bogart" (per arte fasulla) ha scoperto una rete internazionale di falsari e rivenditori che ha inondato il mercato dell'arte con stampe false.



Un "omaggio a Chagall" edito da Leon Amiel

Al centro di questa organizzazione fraudolenta risalta il nome di **Leon Amiel**, editore di libri d'arte di rilievo ed edizioni originali a tiratura limitata di Miró, Dalí e altri maestri europei, la cui famiglia sarà coinvolta ripetutamente in scandali di questo tipo.

In totale Gabos ha venduto più di 3.000 contraffazioni.

Hilda Amiel: americana (c. 1923 - 1993)

Hilda Amiel, era una nonna di 70 anni di New York che fu accusata di aver architettato la più grande contraffazione di stampe d'arte. Un'operazione che più tardi si scoprì essere la continuazione dell'attività del marito Leon, che si sviluppò soprattutto con la contraffazione di quattro artisti: Salvador Dalí, Marc Chagall, Joan Mirò e Pablo Picasso, per un giro d'affari di 1 miliardo di dollari in tutto il mondo.

Leon Amiel, marito di Hilda, padre di Kathryn e Joanne e nonno di Sarina, era un personaggio importante nel mondo dell'arte, prima della sua morte nel 1988. Uno dei più importanti editori americani d'arte moderna, amico personale di Chagall, Dalí, Mirò e Picasso.



Leon è stato presidente e proprietario della Amiel Book Distributors Corporation e della Leon Amiel Publishing, Incorporated. Attraverso queste società commercializzava un gran numero di stampe e litografie. Il governo ha rivelato che stava indagando su Leon, prima della sua morte, per le stampe fraudolente in circolazione.

Hilda Amiel asserì che le ragazze più giovani della famiglia, che sono state accusate insieme a lei di aver venduto stampe di Salvador Dalí false, non potevano sapere che l'attività della famiglia fosse illegittima.

Nel 1993 si scoprì che Amiel aveva immagazzinate oltre 83.000 false stampe che potevano fruttare £325 milioni sul mercato dell'arte. Tuttavia, Hilda Amiel, morì prima del processo.

La giuria di New York ha giudicato colpevoli di frode postale le tre Amiel che furono condannate nel maggio 1995: Kathryn a sei anni, Joanne a tre anni e 10 mesi e Sarina a due anni e nove mesi.

Hanno cominciato a scontare le pene nella prigione federale nel novembre del 2000, dopo che i loro appelli sono stati respinti.

Nel 2012 un altro nipote, Leon Ambiel Jr. è stato condannato per lo stesso reato, avendo venduto i falsi che erano rimasti nascosti. (Vedi ultima scheda di questa pagina)

Miguel Canals: spagnolo (1925-1995)



Studio di Miguel Canals

Copista legittimo: avviò una produzione di falsi d'autore nel suo studio di Barcellona, venduti dai banditori d'asta di Bonhams, dando alle opere un'aria di rispettabilità sociale. Lo studio spagnolo riporta in tutte le pitture prodotte i timbri dello studio ben chiari sul retro, attualmente è specializzato nella produzione di eccezionali riproduzioni e/o variazioni delle opere alla maniera di molti artisti, stili e dimensioni e copre ogni argomento immaginabile: da una scena di strada parigina, a un romantico ritratto vittoriano, a una natura morta.

Canals quindi è stato uno dei primi ad avviare un'attività, oggi molto fiorente, quella dei falsi d'autore, dipinti di alta qualità che non intendevano frodare gli acquirenti e vendevano solo per le loro qualità estetiche. La realizzazione di queste opere continua ancora oggi, da parte della sua famiglia, presso lo studio di Barcellona, che è composto da 14 maestri copisti. Ciascuno è specializzato in un periodo, stile o pittore. È vero che molte di queste copie hanno una firma facsimile del pittore originale, ma solo se il lavoro è fuori dal diritto d'autore (70 anni) ed è stata firmata dall'artista in primo luogo. Questo lo rende legale.

[Torna all'Indice](#)

Clifford Michael Irving: americano (1930)



È conosciuto per aver spacciato nei primi anni settanta una falsa autobiografia di Howard Hughes ad una famosa casa editrice. Per questo Irving fu denunciato da Hughes e, dopo aver confessato l'imbroglio, passò 17 mesi in prigione.

A quei fatti è ispirato il film del 2006 L'imbroglio - The Hoax.

Irving comparve anche nel film di Orson Welles F come falso (1973) insieme al celebre falsario d'arte Elmyr de Hory, di cui aveva scritto la biografia (Fake! The Story of Elmyr de Hory, the Greatest Art Forger of Our Time).

Eric Hebborn: inglese (1934-1996) - [Vedi approfondimento.](#)



È stato scritto che: «Hebborn fu un ladro che non aveva limiti ai suoi imbrogli». Era un falsario britannico che ha defraudato il mondo dell'arte negli anni sessanta con oltre mille disegni di antichi maestri. Hebborn ha copiato lo stile di artisti come; Corot, Castiglione, Van Dyck, Poussin, Savelli Sperandio, Francesco del Cossa, Mantegna, Ghisi, Rubens, Tiepolo, Piranesi e Jan Breughel con enorme successo ingannando grandi case d'asta tra cui Christie



con Bruggnot, con enorme successo, ingannando gran parte della comunità.

A quanto pare anche il Foreign office era suo cliente.

Hebborn morì in circostanze misteriose a Roma nel 1996.

[Vedi un falso Piranesi di Hebborn confrontato con l'originale](#)



David Stein, nato Henry Haddad: egiziano naturalizzato francese (1935-1999)

David Stein è stato un falsario francese che non ha mai fisicamente copiato un quadro, ma ha dipinto con lo stile di: Chagall, Picasso, Matisse, Braque, Paul Klee, Mirò, Jean Cocteau e Rouault, fino a quando fu incarcerato negli anni 60. La moglie Anne Marie ha scritto il libro "Tre Picasso prima colazione" nel quale racconta le vicende del marito.

Dopo aver scontato la pena negli Stati Uniti, Stein fu rispedito in Francia, dove ha scontato un'altra sentenza.



Konrad Kujau: tedesco (1938-2000)

E' stato l'autore dei falsi diari di Hitler (61 volumi) che, nel 1983, vendette per 2 milioni e mezzo di marchi a una persona che poi li girò, per 9.3 milioni di marchi alla rivista Stern. Molte dei reperti falsificati che ha venduto, inclusi elmetti militari, uniformi, bandiere, medaglie, lettere e documenti erano spacciati come appartenuti a ex ufficiali delle SS. Di tutti gli oggetti che ha venduto, i più famosi sono stati i quadri attribuiti ad Hitler.

Processato, rilasciato dopo 3 anni, Kujau divenne una sorta di piccola celebrità che appariva in TV come "esperto di contraffazione" e avviò un business di vendita di "falsi genuini di Kujau" nello stile di vari importanti artisti. Nel 1996 si presentò alle elezioni di sindaco di Stoccarda ricevendo 901 voti. Morì di cancro nel 2000.



Petra Kujau: tedesca (1960)

Comprava dipinti in Asia (circa 300) per venderli a Dresda come "falsi di Kujau" realizzando in totale 300.000 euro. Aveva lavorato per Konrad Kujau negli anni novanta e, durante il processo, durato due anni, ha affermato di essere la sua pronipote. I pubblici ministeri erano dubbiosi così lei lasciò cadere l'attestazione, dicendo invece che era una lontana parente. Il Tribunale l'ha condannata a 2 anni (sentenza sospesa) e a 180 ore di servizio comunitario in un asilo nido.

Il suo complice, un maschio di 56 anni, ha ricevuto una pena sospesa di 20 mesi e 120 ore di servizio in comunità.

Il giudice Joachim Kubista ha commentato: "I falsi d'arte non sono nulla di insolito, ma l'ulteriore falsificazione del falsario è davvero piuttosto obsoleta".



Jean-Pierre Schecroun: francese (c. 1940)

Jean-Pierre Schecroun era un falsario d'arte, arrestato per le sue falsificazioni di Picasso nel 1962. All'epoca ammise di aver fare otto falsi in due anni. Prima di essere arrestato e accusato di contraffazione aveva prodotto circa 80 opere contraffatte di Picasso e altri.

Si è calcolato che questo traffico gli abbia fruttato circa 25.000 sterline in due anni.



Pamela e Ivan Liberto: australiani (c. 1942)

Sono stati incarcerati per nove mesi nel 2007 dopo la falsificazione di opere dell'artista aborigeno Rover Thomas, quattro delle quali sono state vendute per oltre \$307.000 attraverso le case d'asta Sotheby's e Christie.



[Torna all'Indice](#)

Geert Jan Jansen: francese (nato nel 1943)

La polizia francese l'ha definito il falsario più sofisticato e prolifico.

Aveva più di 12 milioni in conti bancari svizzeri e 3 false identità. Un pittore olandese, Karel Appels, smascherò uno dei falsi di Jansen. Quando la polizia perquisì il suo studio trovò 1600 dipinti falsi, inclusi i lavori presumibilmente di Cocteau, Dufy, Ferdinand Erfman, Charles Eyck, Leo Gestel, Bart van der Leek, Matisse, Miro e il più popolare di tutti, Picasso.

Jansen fu condannato a un anno di reclusione e cinque anni di ulteriore sospensione condizionale della pena.

La sua ultima residenza nota: il Castello Beverweerd, vicino al villaggio di Khoven, provincia di Utrecht, in Olanda, dove ha uno studio ed espone quadri che ora firma con il suo nome, nello stile di ogni artista desiderato.

**John Myatt (1945) e John Drewe: (1948) inglesi**

Artista britannico, John Myatt, ha dipinto false opere di Jean Dubuffet, Nicolas de Stael, Marc Chagall, Graham Sutherland, Ben Nicholson e Alberto Giacometti.

Con la complicità di John Drewe ha sapientemente falsificato provenienze e documentazione creando un vero e proprio archivio di documentazione. I due hanno messo in atto una delle più grandi truffe di arte moderna che ha scosso il mondo dell'arte fino alle fondamenta.

60 dei falsi sono stati recuperati dalla polizia, ma altri 140 sono ancora in circolazione.

[Vedi un Modigliani falso di Myatt](#)

William Blundell: australiano (1947)

Dalla fine degli anni sessanta, William Blundell pittore di Sydney ha realizzato apertamente migliaia di opere recanti le firme di leggende come Whiteley, Nolan, Picasso e Monet.

Vendeva questi "allusioni", come le chiamava lui, per meno di 200 dollari alla sua agente e amica Germaine Curvers. Negli anni '80 e primi anni '90, molti di questi pezzi sono stati venduti da case d'asta per migliaia di dollari. Nel 1992, Curvers ha pagato a Blundell 120 dollari per un "Brett Whiteley" che ha poi venduto a una casa d'aste di Brisbane per 3.900.

Molti lavori di Blundell sono finiti in ben note collezioni private.

La saga di Blundell è stata portata in tribunale nel 1998. Blundell sostenne di averli venduti a Curvers come copie, solo a scopo decorativo. Lui non li chiama falsi ma "allusioni", ma molti dei dipinti sono stati poi venduti anche per 65.000 dollari.

In un'intervista Blundell ha sostenuto che aveva fatto almeno 400 Whiteley.



William Blundell:
"Day for Sailing"

I falsi sono stati scoperti a seguito di una disputa testamentaria. La Curvers, infatti, aveva accumulato una grande collezione d'arte privata, compreso un originale E. Phillips Fox. Poco prima della sua morte, nominò Blundell suo esecutore testamentario, senza lasciare nulla a suo marito John e a suo figlio. Così il marito contestò questa sua volontà, avviando un'indagine e convocando diversi esperti d'arte per esaminare la collezione privata della moglie. Ne è derivata una lista di quasi 200 opere false. Il marito sostenne che la moglie non lo sapesse. In tribunale, Blundell ha confessato che quei quadri li aveva dipinti lui, ma ha insistito nel dire che Germaine Curvers sapeva che erano copie, negando qualsiasi sua intenzione di ingannare i collezionisti.

È stato sottolineato che fu Germaine a trarre il profitto maggiore dalle copie. Il Sydney Morning Herald ha scritto che i dati prodotti dalla Corte, mostrano che in oltre 10 anni ha pagato a Blundell, sempre in contanti, solto circa 40.000 dollari, con una media di 100 o 200 dollari a pezzo. Invece i suoi profitti sono stati straordinari, spesso, semplicemente aggiungendo una vecchia cornice da 50 dollari, arrivava a guadagnare il 2.000 per cento.

Germaine era quasi stata scoperta nel 1994 da un medico di Paddington che acquistò da lei 11 'Whiteleys' per 30.000 dollari. Un esperto d'arte certificò le opere come originali, valutandole 85.000 dollari, per fini assicurativi. Tuttavia, due esperti successivi hanno sottolineato che erano falsi, avvertendo la polizia. La Curvers rimborsò i soldi, dicendo che li aveva acquistati in buona fede. Il caso fu lasciato cadere.

John Douglas O'Loughlin: australiano (1948)

Nel 2001, un commerciante d'arte di Adelaide, che vendeva falsi d'arte presumibilmente

[Torna all'Indice](#)



Dipinto di Clifford Possum Tjapaltjarri

dell'artista aborigeno Clifford Possum Tjapaltjarri, è stato dichiarato colpevole di frode. Nel 1999, la polizia ha iniziato a fare domande dopo che gli esperti avevano messo in dubbio l'autenticità dei lavori appesi nella sua galleria di Sydney. O' Loughlin, ha spiegato che gli era stato permesso fare le pitture di Tjapaltjarri perché gli era stato dato un nome di "pelle" durante una caccia cerimoniale al canguro ed era quindi cugino di Tjapaltjarri e idoneo a farlo. Nel 2001 John Douglas O'Loughlin divenne il primo australiano ad essere condannato per frode d'arte indigena, subendo una condanna a tre anni.

Ken Perenyi: americano (1949)

Per quasi tre decenni ha guadagnato una fortuna falsificando opere popolari del XVIII e XIX secolo di artisti come Martin Johnson Heade, Gilbert Stuart e Charles Bird King.

Poi nel 1998 due agenti dell'FBI hanno fatto domande circa un paio di quadri venduti a Christie e Sotheby, apparentemente dall'artista James E. Buttersworth, ma in realtà sue creazioni. L'attenzione dell'FBI lo indusse a "un nuovo modello di business" cioè vendere i suoi lavori come copie dichiarate. Prima una falsificazione Perenyi, alle aste, arrivava a più di 700.000 dollari, ora vende un lavoro quasi identico per circa 5.000.

Anche se molte aziende ora vendono riproduzioni d'arte, pochi possono uguagliare l'abilità di Perenyi il quale afferma che centinaia dei suoi falsi "prima maniera" sono ancora in circolazione. Occasionalmente ne intravede uno ("è come sbattere contro un vecchio amico") in un catalogo d'asta o in una rivista. "Ora mi manca l'emozione coinvolgente di ingannare gli esperti," ha detto "Per me era un grande sport".



Ken Perenyi

Un portavoce di Sotheby's ha rifiutato di commentare. Un portavoce di Christie ha detto che i nomi degli acquirenti sono riservati, ma ha osservato che un lavoro che Perenyi riferisce come proprio, un Heade che fu venduto nel 1993, è nel catalogo ragionato l'artista, il compendio definitivo del suo lavoro. L'autore del catalogo di Heade, Theodore E. Stebbins Jr, curatore di arte americana presso i musei di Harvard, ha detto che se l'affermazione di Perenyi è reale, lui avrebbe bisogno di riesaminare il lavoro.

La differenza tra l'attività precedente di Perenyi e quella attuale, legale, è che ora lui chiarisce che i suoi dipinti sono riproduzioni, anche se hanno la firma dell'artista. La frode si applica solo quando qualcuno spaccia volutamente una copia come un originale.

Partner di Ken Perenyi era **Anthony Masaccio** dedito nella vendita dei suoi lavori, un uomo con un aspetto da star del cinema e il soprannome di Tony Cha Cha, che si mescolava con modelli ed artisti nel retro del Max's Kansas City, il nightclub-restaurant al 213 di Park Avenue South a New York, rifugio preferito di Andy Warhol e del suo entourage durante gli anni settanta.



Anthony Masaccio

Masaccio era un assistente di studio di Willem de Koonig e diversi mercanti di prestigio avevano rapporti di lavoro con lui. Perenyi racconta come Masaccio portasse i suoi lavori agli acquirenti dentro un sacchetto di Saks. Masaccio è stato denunciato dalla galleria Knoedler (a sua volta coinvolta in altri casi di falsificazione) che nel 1994 ha acquistato da lui un lavoro attribuito a Willem de Kooning, anche se il direttore associato di Knoedler, all'epoca, Frank Del Deo, aveva pensato che "Il signor Masaccio non sembra essere del tutto affidabile".

Shinichi Fujimura: giapponese (nato 1950)

Shinichi Fujimura è un archeologo giapponese che fu accusato di aver realizzato e seppellito esemplari falsi e reliquie, in zone di scavi archeologici, per guadagnare prestigio scoprendoli.

Il 23 ottobre del 2000 Fujimura e la sua squadra annunciarono un'importante scoperta nel sito di Kamitakamori, vicino alla città di Tsukidate. La datazione corrispondeva a 570.000 anni fa. Il 5 novembre, il quotidiano Mainichi Shinbun pubblicò foto di Fujimura intento a scavare buche e seppellire gli artefatti, che la sua squadra avrebbe trovato più tardi. Le foto erano state scattate un giorno prima dell'annuncio del ritrovamento.

Fujimura confessò lo stesso giorno in una conferenza stampa. Disse che voleva essere conosciuto come la persona che aveva trovato il più antico gres in Giappone, così aveva

[Torna all'Indice](#)



interrato gli artefatti della sua collezione in falde che avrebbero indicato date più antiche. Affermò che queste furono le uniche volte in cui aveva interrato degli artefatti. Venne immediatamente rimosso dalla posizione che occupava nell'Istituto di Tohoku. Immediatamente tutto il lavoro di Fujimura divenne sospetto, così come le ricerche di molti altri archeologi in Giappone, e altrove, basate sui suoi ritrovamenti. Il professor Mitsuo Kagawa dell'Università di Beppu s'impiccò. Gli editori di manuali di archeologia dovettero cambiare ogni cosa. Venne poi provato che la maggior parte degli altri ritrovamenti di Fujimura era falsa.



Tony Tetro: americano (1950)

Tony Tetro è un americano, nato nel 1950, falsario d'arte molto prolifico, le cui opere variano da Chagall a Rembrandt, da Dali a Rothko. Ingannò il mondo dell'arte con grande successo per tutti gli anni '70 ed '80.

Condannato per falsificazione di arte in uno spettacolare processo a Los Angeles, fu rilasciato dal carcere nel 1994. [Vedi un Caravaggio falsificato da Tetro](#)



Lawrence Cusack: americano (1951)

Nel 1999 è stato condannato a 5 anni per aver falsificato documenti presumibilmente di J. F. Kennedy e Marilyn Monroe, lettere che secondo quanto affermava, erano la prova certa di un rapporto tra di loro. Individuato come il falso più audace e più redditizio dopo i diari di Hitler, il caso è conosciuto come i "giornali di Cusack".

La sua difesa era che aveva trovato più di 700 pagine di documenti scritti da JFK, suo fratello Robert Kennedy e la Monroe, nell'archivio di suo padre, Lawrence Cusack Sr, che morì nel 1985.



Robert Thwaites: inglese (1952)

Realizzò falsi dipinti inglesi ad olio del periodo vittoriano. Riuscì a truffare un esperto come Rupert Maas che acquistò uno dei suoi falsi ottocenteschi, presentato come un John Anster Fitzgerald. Thwaites ha ingannato anche il titolare della Galleria Beetles per più di £100.000 con un'altra creazione intitolata "Andando al ballo mascherato", sempre dell'artista vittoriano. Venne scoperto e condannato a due anni.

"Sapevo che se dipingevo un quadro di fauna selvatica sarei stato fortunato ad ottenere £1.000. Con un falso avrei aggiunto una bella fila di zeri".



Ely Sakhai: iraniano (1952)

Era un gallerista di Manhattan, accusato di falsificare opere di numerosi pittori impressionisti e post-impressionisti. Secondo l'FBI, Sakhai aveva comprato anni prima un Gauguin originale, ne dipinse un duplicato vendendolo ad un collezionista giapponese.

Sakhai poi, sfacciatamente, mise l'originale all'asta nel tentativo di raddoppiare i suoi profitti. Fu un puro colpo di fortuna che il proprietario, inconsapevole della falsificazione di Tokyo, abbia deciso di rivendere la sua copia allo stesso tempo. Senza tale coincidenza, probabilmente, il falso non sarebbe mai stato identificato. Sakhai inoltre ha falsificato opere di altri 25 pittori: Claude Monet, Marc Chagall, Pierre-Auguste Renoir, Paul Gauguin e Paul Klee tra gli altri...



Falso Chagall di Ely Sakhai

I pubblici ministeri hanno sostenuto che in circa 14 anni di vendite di falsi abbia ricavato circa 3 milioni e mezzo di dollari. Nel marzo 2004, venne accusato ma rilasciato su cauzione.

Nel luglio del 2005 fu condannato a 41 mesi di prigione e multato di 12,5 milioni di dollari.

[Torna all'Indice](#)

Mark William Hofmann: americano 'The Utah Bomber' (1954)

E' considerato come uno dei migliori falsari di documenti, monete e banconote nella storia degli Stati Uniti.

E' stato scoperto a seguito di una frode che ha coinvolto la Chiesa Mormone; Hofmann li aveva convinti di aver scoperto documenti imbarazzanti, relativi alla storia della fondazione della chiesa. Contando sul fatto che volessero cancellare ogni eventuale fatto negativo relativo al loro passato, attuò il suo tentativo di truffa.



Il 15 ottobre 1985, le schegge di due ordigni esplosivi, entrambi nascosti in pacchi indirizzati ai funzionari della Chiesa, uccisero due persone esplodendo a Salt Lake City, Utah: Steven F. Christensen, un vescovo mormone, e Kathleen Sheets moglie di un altro vescovo mormone. Entrambi erano coinvolti nelle trattative tra la Chiesa e Hofmann per l'acquisto segreto dei documenti 'recentemente scoperti'.

Alla fine, Hofmann, dopo una confessione alle autorità di polizia, è stato accusato di furto e inganno relativo alle centinaia di migliaia di dollari frodati ai dirigenti della chiesa mormone e attraverso la vendita di falsi documenti storici e con due accuse di omicidio di primo grado. Attualmente sta scontando una condanna a 5 anni nella prigione di stato dello Utah.

[Torna all'Indice](#)

Ethem Ulge: turco (1964)

La polizia di Hillsborough sostiene che, nel 2007, il 44enne originario della Turchia, ha ricavato circa 200.000 dollari dalle vendite di arte fasulla negli Stati Uniti. Sotto il nome utente eBay di "pakmailseller24", ha offerto e venduto quadri falsi. Fu arrestato nel 2008.

Pedro Castorena Ibarra: messicano (1965)

Secondo i funzionari dell'immigrazione degli Stati Uniti, Pedro Castorena (che era nell'elenco dei 10 latitanti più ricercati negli USA), è accusato di aver guidato l'impresa familiare che ha dominato l'industria della falsificazione dei documenti negli Stati Uniti, fin dai tardi anni ottanta. Negli ultimi due decenni la sua famiglia ha procurato documenti di identità falsi a milioni di immigrati clandestini. Si pensa che il cartello di documenti falsi operi in 33 Stati americani.

Brigido Lara: sudamericano (XX secolo)

Un falsario messicano di antichità pre-colombiane che ha creato molte copie con lo stile dei Maya e degli Aztechi.

Lara ha venduto i suoi lavori come antichità messicane genuine, in quanto gli acquirenti non facevano troppe domande, poiché credevano di acquistare pezzi di contrabbando.

Lara è andato in prigione nel 1974 per un anno.

Christian Goller: tedesco (1974)

*St. Catherine,
imitazione da
Matthias
Grünewald.
The Cleveland
Museum of Art*

Falsario di un'opera di Matthias Grünewald, acquistata dal Cleveland Museum of Art, pagata un milione di dollari.

"Chi mi definisce falsario" ha detto Goller "sta mentendo. Dipingo solo nello stile dei vecchi maestri. Aggiungo la patina e le crepe come decorazione. Non si può dire sia un falso."

Continua: «Credo che le copie rendano l'arte accessibile. Così tutti possono permettersi di appendere un Grunewald in casa". Goller sottolinea di non aggiungere la firma a ciò che chiama le sue ricostruzioni e le vende per quello che sono.

Afferma di non essere responsabile per le valutazioni che fanno altri.

Goller è stato protagonista di un programma TV negli USA "The Fine Art of Faking It" dove ha spiegato i segreti della falsificazione artistica.

[Torna all'Indice](#)



Christophe D. Petyt francese - legittimo copista (XX secolo)

Gestisce una società di arte basata su Parigi, costituita nel 1992, L'Art du Faux, che impiega più di 80 artisti di grande talento. Tutti sono specialisti nel copiare stili particolari, periodi e specifici artisti, Degas, Renoir, Cezanne e così via, realizzando anche copie specifiche su commissione. I falsi d'autore prodotti dall'azienda sono chiaramente etichettati e come misura di sicurezza aggiuntiva, un pezzo di foglia d'oro è inserito in ogni immagine. L'Art du Faux vanta gallerie negli Emirati Arabi Uniti e Palm Beach in Florida.



Kenneth Andrew Walton: americano (XX secolo)

Sviluppatore di software statunitense e autore del suo libro di memorie: "Falsi, bugie ed eBay", che rivive il suo tempo trascorso vendendo falsi d'arte sul sito d'aste online eBay. Nel maggio 2000, ha messo all'asta un dipinto falso attribuito a Richard Diebenkorn su Ebay che è stato venduto per \$135,858.00. E' stato accusato di frode tramite Internet, anche in combutta con Kenneth Fetterman.



Kenneth Fetterman: americano (XX secolo)

Artista della truffa che occasionalmente ha collaborato con Kenneth Walton per oggetti d'arte contraffatti, molto costosi, tramite aste on-line.



"Il bacio" è uno dei 54 falsi riprodotti tra 1919 al 1995, da 2 a 78 anni dopo la morte di Auguste Rodin (1917), tutti con firme contraffatte "A. Rodin" o "Rodin"

Guy Hain: francese (XX secolo)

Il 17 gennaio 1997, Guy Hain, soprannominato "il duca di Borgogna, un noto rivenditore di bronzo francese apparve davanti a un tribunale che lo accusava di aver prodotto migliaia di finte sculture, vendute come originali di Rodin, Renoir, Maillol, Camille Claudel, Carpeaux, Barye, Fremiet, Mène e altri scultori.

E' stato condannato a quattro anni di carcere, ma ha scontato solo 18 mesi. E' stato arrestato nuovamente nel 2002. Questa volta le prove raccolte dal dipartimento di polizia di Digione consistevano in 1.100 copie di opere di 98 diversi scultori francesi. Il procuratore ha chiesto cinque anni di carcere e una multa di 2 milioni di franchi.

Il valore stimato della frode va oltre i 60 milioni di dollari.

Si è calcolato che abbia prodotto qualcosa come 6.000 copie oltre a quelle confiscate dalla polizia.

Hain aveva contattato la fonderia Rudier, che aveva prodotto i bronzi di Rodin al volgere del secolo e convinto Georges Rudier, suo figlio Bernardo e il pronipote Eugène ad utilizzare gli stampi originali per delle rielaborazioni così ben realizzate che la maggior parte degli esperti furono ingannati. Utilizzando il nome e la reputazione dei Rudier, Hain ha raggirato banditori, commercianti ed esperti in tutto il mondo.

[Torna all'Indice](#)



Firma falsa di Monet.

Frank X. Kelly: americano (XX secolo)

Oltre all'attività di restauratore si dedicava assiduamente alle scommesse sulle corse dei cavalli. Verso il 1950 ha avviato un fiorente commercio di Renoir e Monet falsi.

I suoi consigli per evitare di essere scoperti: usare il colore sopra vecchie tele recuperate in negozi di antiquariato, combinare elementi da opere esistenti ma non copiare mai esattamente e dipingere velocemente, perché la mancanza di spontaneità è il primo indizio di un falso.

Kelly affermò che molti dei suoi lavori sono ancora in giro, da scoprire in collezioni private, due dei quali li ha visti di persona in importanti gallerie di New York (non dicendo quali).

Thomas Hoving, ex direttore del Metropolitan, che ebbe a che fare con Kelly, racconta che a un ricevimento nel 1968 a casa dell'attrice Joan Sutherland, cinque dei 25 dipinti impressionisti della diva erano di Kelly. Una notizia che l'attrice ha appreso solo leggendo il libro di Hoving.



I fratelli Posin: russi (XX secolo)

Copisti legittimi, Mikhail, Evgenye Semyon Posin sono tre fratelli russi che lavorano in Germania realizzando famose opere d'arte di Van Gogh, Renoir, Bernardo Strozzi, Pissarro e così via. Tutti questi autori sono riprodotti brillantemente.

Originario dalla Siberia, il trio inizialmente ha studiato e creato imitazioni come parte della loro formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Leningrado. Nel 1984, si trasferirono a Berlino, dove inizialmente hanno lavorato per altre gallerie prima di aprire la galleria Art Posin nel 2001.



Leo Stevenson: inglese (XX secolo)

Noto copista legittimo: artista, storico e cronista.

Afferma che i quadri più facili da copiare sono quelli dei pittori britannici moderni, per questo lui protegge i suoi lavori inserendovi iscrizioni invisibili ad occhio nudo, che possono risultare solo ai raggi x. Spiega: "Il compito principale di un falsario è la creazione di documenti pertinenti. Questo è spesso molto più difficile da fare in maniera convincente, che la creazione dell'opera stessa". L'arte di copiare i grandi maestri è definita 'Pastiche'.



La famiglia Greenhalgh: inglesi (XX secolo)

La Garden Shed Gang, nota sulla stampa anche come Artful Codgers.

Protagonisti di uno scandalo che ha scosso dalle fondamenta il mondo dell'arte.

Shaun Greenhalgh, la mente della famiglia, non ha mai frequentato una scuola d'arte e ha sempre patito il fatto di essere poco considerato, come era già capitato a Tom Keating (vedi la sua scheda). Greenhalgh, invece, conseguì un grande successo falsificando una varietà enorme di tesori d'arte: da figure egiziane e bassorilievi assiri a dipinti di Gauguin, Peplow e Lowry.



I suoi genitori, George e Olive, abilmente contattavano i clienti, mentre suo fratello maggiore, George jr, gestiva i soldi, oltre 1 milione di sterline.



Nelle immagini a destra: la "Principessa Amarna" statua originale conservata al Louvre (a sinistra); a destra il falso di Greenhalgh, venduto al Museo di Bolton, Regno Unito per £440.000.

[Vedi approfondimento.](#)



[Torna all'Indice](#)



Vilas Vishwan Likhite: americano (XX secolo)

Vilas Vishwan Likhite, 66 anni, ex professore alla Harvard Medical School è stato condannato a un anno di prigione per aver tentato di vendere falsi disegni di Mary Cassatt nel 2004.

Likhite era in possesso di molti altri falsi di Willem de Kooning, Jackson Pollock, Jasper Johns, Hans Hofmann, Constantin Brancusi e Marie Laurencin che stava vendendo per decine di milioni di dollari.

Biagio (Luigi) Cugini e Charles Locke: americani (XX secolo)

Nel luglio del 2005 Chantal Park una gallerista di Manhattan ha pagato 145.000 dollari per un falso disegno denominato "Personnage Endormi et Femme Accroupie" (persona addormentata e donna inginocchiata) presumibilmente creato da Picasso ma poi ritenuto falso da sua figlia Maya Picasso. L'aveva acquistato da Charles Locke di Duluth, Georgia e Biagio Cugini di Maynard, Massachusetts.



Falso Picasso.

La gallerista avviò una causa contro Cugini e il suo complice, in loro assenza, chiedendo la restituzione del denaro e 5 milioni di danni. Il giudice sentenziò una multa di 175.000 dollari. Cugini era anche co-imputato in un'altra causa in California, alla metà degli anni ottanta, per vendite di falsi per un ammontare di 600.000 dollari.

Nell'agosto del 2010 Luigi Cugini, 68 anni, è stato nuovamente arrestato dall'FBI in Florida, accusato di cercare di vendere opere contraffatte di Picasso, Matisse e John Singer Sargent. Fu anche sospettato di avere falsificato documenti di provenienza Sotheby confermando la loro autenticità, come parte della collezione privata di suo nonno, Joseph Coletti. Ma anche in questo caso sembra aver mentito sul fatto di essere nipote di Coletti, uno scultore di Boston. Gli agenti dell'FBI, sotto copertura, hanno contrattato con Cugini per sei mesi, al fine di scoprire le sue attività.

Il falsario ha cercato di vendere tre dipinti che sosteneva essere autentiche opere di Sargent, per \$565.000. Oltre all'operazione sotto copertura che ha portato all'arresto di Cugini, l'FBI aveva precedentemente indagato Cugini per la vendita di un acquerello di Picasso contraffatto e per la richiesta di 28 milioni dollari per quadri falsi presumibilmente di Matisse.

Tatiana Khan e Maria Apelo Cruz: americani (XX secolo)

Tatiana Khan, 69 anni, un'antiquaria di West Hollywood ha ammesso di avere venduto un disegno di Picasso, replicato nel 2006, a 2 milioni di dollari. In una denuncia contro di lei, è stato riferito che Tatiana Khan, proprietaria della galleria Chateau Allegre su La Cienega Boulevard, ha sostenuto che l'opera intitolata "La Femme au Chapeau Bleu" (la donna con il cappello blu) era un Picasso originale e in più ha detto al potenziale acquirente, Victor Sands del Sands Family Trust, che il dipinto in precedenza faceva parte del patrimonio di Malcolm Forbes e quindi comprarlo per soli 2 milioni era un vero affare.



Il falso Picasso:
Donna con cappello
blu.

Si è scoperto che la Khan aveva detto alla pittrice Maria Cruz di aver bisogno di una copia dell'opera originale, perchè l'originale stesso era stato rubato ad un suo cliente, che necessitava della copia per attuare una trappola che avrebbe aiutato a catturare il ladro.

La Cruz, aveva lavorato con la Khan così, credendole, realizzò il lavoro che le fu pagato 1.000 dollari. La Khan avrebbe venduto il disegno coinvolgendo anche altri complici, i Kavanaugh (vedi sotto), per convincere Sands a comprare il falso.

Nel 2010 la Khan, che rischiava una pena di 45 anni, ha accettato di dichiararsi colpevole per le accuse di frode federale e come parte del patteggiamento ha restituito all'acquirente la somma ricevuta per il falso Picasso e, gli ha ceduto un quadro, originale, dell'impressionista astratto Willem de Kooning, che la Khan aveva acquistato con parte del denaro ricavato dalla sua frode.

Jack e Leslie Kavanaugh: americani (XX secolo)

Jack e sua moglie avevano uno stile di vita opulento che rifletteva il loro successo nella vita, mentre la loro collezione di belle arti, testimoniava la loro conoscenza del mercato dell'arte. Una giuria di Los Angeles ha provato che Jack Kavanaugh, padre di Ryan, noto produttore cinematografico, ha frodato, spalleggiato dalla moglie Leslie, il suo ex amico Victor Sands convincendolo ad acquistare un Picasso fasullo per 2 milioni di dollari, ricevendo, in cambio, un "premio" di 800.000 dollari dalla gallerista Tatiana Khan (vedi sopra).



Jack Kavanaugh e
la moglie Leslie.

Jack Kavanaugh è stato condannato a pagare a Sands 250.000 dollari, mentre la giuria ha assegnato a Sands un ulteriore rimborso di 3,2 milioni in danni compensativi. Sands così, nel dicembre del 2010, ha archiviato la denuncia contro l'anziano Kavanaugh che lo aveva persuaso di investire più di \$6 milioni "in una serie di dubbi investimenti, da cui Kavanaugh si trovava a beneficiare personalmente."

Kavanaugh, infatti, aveva convinto Sands ad acquistare altre opere presumibilmente di Marc Chagall, Willem de Kooning e Pierre Auguste Renoir, che secondo lui "rappresentavano l'opportunità di investimento eccezionale che sicuramente avrebbero permesso a Sands di guadagnare molto rispetto al suo investimento iniziale". Anche se non è stato dimostrato che questi lavori fossero falsi, è stato asserito che erano 'strapagati' e mai avrebbero raggiunto i livelli di investimento e profitto promessi.

Kristine Eubanks e marito Gerald Sullivan: americani (XX secolo)

Frode in televisione. La gallerista Kristine Eubanks e suo marito Gerald Sullivan sono stati giudicati colpevoli, nel 2007, di cospirazione ed evasione fiscale, avendo condotto un'asta d'arte due volte alla settimana, dal 2002 al 2006, su DirecTV e The Dish Network. La loro galleria, Fine Art Gallery, ha venduto falsi, litografie, stampe e dipinti trovati presumibilmente in liquidazioni immobiliari, a più di 10.000 vittime. Entrambi hanno ricevuto pene detentive di

[Torna all'Indice](#)



Un Picasso falsificato

quattro e sette anni, oltre al sequestro di 3,8 milioni di dollari nei loro conti bancari.

James Mobley, 63 anni, di Woodland Hills, banditore in uno show televisivo fu implicato nella stessa frode per cui è stato condannato a cinque anni di carcere.

Il gruppo aveva comprato dei falsi e aveva stampato e firmato le documentazioni relative ad opere di Picasso, Dalì e Chagall.

[Torna all'Indice](#)

William e Beryl Ann Toye: americani (XX secolo)



William e Beryl Ann Toye, una coppia di Baton Rouge, è stata accusata dall'FBI di aver falsificato dipinti dalla famosa artista folk-nero Clementine Hunter.

Secondo le accuse William Toye, 78 e sua moglie Ann di Beryl, 68, hanno venduto i falsi a ignari collezionisti e commercianti fin dal 1970. Opere che sono finite nei musei e in gallerie.

William Toye precedentemente era stato arrestato nel 1970 sempre per contraffazione, ma non fu mai perseguito. La coppia è sospettata anche di aver utilizzato un intermediario, Jr. Robert Edwin Lucky, per vendere quadri falsi.

Se colpevoli di cospirazione, i convenuti rischiano una pena massima di cinque anni di carcere, una multa di \$250.000 o entrambi. Per la frode postale una pena massima di 20 anni, una multa di \$250.000 o entrambi.



Mark A. Landis, americano (1955)

È un pittore americano, famoso per le sue falsificazioni, che poi donava gratuitamente ai musei, spacciandole per originali. Il suo imbroglio è stato scoperto all'inizio del 2008.

[Vedi approfondimento.](#)

Robert Driessen, olandese (1959)

A 16 anni, dopo aver abbandonato la scuola, iniziò a dipingere per mantenersi, fino a quando gli chiesero di realizzare, copiandole, le opere di alcuni pittori romantici olandesi: Paul Gabriel, Johan Hendrik Weissenbruch, Hendrick Willem Mesdag.

Driessen acquistava nei mercatini alcuni dipinti antichi, poi toglieva la vernice dalla tela e ci lavorava sopra. Dopo alcuni anni iniziò a dipingere anche delle variazioni di opere degli espressionisti, come Emil Nolde, August Macke, Wassily Kandinsky and Karl Schmidt-Rottluff. Si trattava di copie vere e proprie, oppure Driessen modificava le tele, aggiungendo particolari di sua invenzione.

Questa seconda serie di dipinti piacque a molti rivenditori d'arte, che acquistarono diverse sue opere della nuova serie "ispirata" agli espressionisti; tra questi acquirenti anche Michel van Rijn (vedi la sua scheda), ritenuto il contrabbandiere d'arte che è riuscito a concludere più affari nel mondo. Per un dipinto falso, all'epoca, Driessen era pagato dai 500 ai 700 euro. Fu contattato anche da diversi concessionari: Driessen ricorda una commissione di quindici acquerelli copiati da Nolde, che dipinse in un giorno solo. In tutto ha dipinto circa mille quadri, anche se oggi non vuole più sapere che fine abbiano fatto: qualcuno, dice, potrebbe «essere appeso in un museo olandese o tedesco», mentre altri sono stati venduti da Sotheby's e Christie's, due delle case d'aste più importanti del mondo.

Negli anni Ottanta Robert Driessen, grazie ai suoi falsi, era già diventato abbastanza ricco. Iniziò a realizzare le prime sculture nel 1987, con la tecnica della colata. Driessen ha spiegato allo Spiegel che uno dei fattori decisivi fu il fatto che il mercato delle sculture era all'epoca molto più "ombroso" di quello dei dipinti. Le rifusioni delle sculture erano molto frequenti anche tra gli eredi degli artisti, le fonderie avevano spesso diverse copie dello stesso soggetto, oppure custodivano diversi soggetti commissionati dallo stesso artista, il che rendeva difficile tenerne il conto. È così che iniziarono a circolare dei falsi e degli originali, indistinguibili tra loro.



La prima scultura che copiò da Alberto Giacometti venne realizzata nel 1998, dopo aver studiato il suo stile, la sua firma, il timbro della fonderia: realizzò una figura sottile di 2,7 metri e la intitolò "Annette". Tenne la scultura nascosta in casa e soltanto dopo aver trovato un acquirente, fece fare la fusione in bronzo. Tramite un mercante d'arte riuscì a incassare dalla sua vendita 250 mila marchi tedeschi. La copia, così come molte altre in seguito, fu acquistata

[Torna all'Indice](#)

*Alcuni dei falsi
Giacometti
recuperati dalla
polizia.*

da un mercante d'arte di origini greche che viveva in Germania, identificato come "Guido S.". La storia andò avanti così per altri dieci anni.

Guido S., il suo mercante di fiducia, scrisse in seguito anche un libro su queste vicende, inventando la storia che le sculture di Giacometti erano state custodite segretamente da suo fratello, Diego, da cui lui poi le aveva comprate, rivendendole ad alcuni collezionisti in giro per il mondo. Robert Driessen e il suo nuovo socio in affari, Lothar Senke, cercarono di piazzare queste opere a persone ricche che non conoscevano bene le opere di Giacometti. La maggior parte dei falsi furono realizzati nella fonderia di proprietà di Roel Maaskant, a Brummen, in Olanda.

Nel 2005, Robert Driessen, sua moglie e suo figlio emigrarono in Thailandia: prima di scappare, Driessen bruciò tutte le foto fatte ai suoi falsi, mentre Guido S. continuava a depositare i pagamenti degli affari conclusi sul suo conto in Germania. All'inizio, in alcune occasioni, tornò in Olanda, per continuare a realizzare dei falsi di Giacometti. Nel 2009 venne fermato dalla polizia, che stava indagando anche su Guido S., e lo trattene per due ore all'aeroporto di Francoforte. Dopo essere stato rilasciato venne tenuto sotto sorveglianza per dieci giorni, dopodiché riuscì a ripartire per la Thailandia.

Cinque mesi dopo, Guido S., Lothar Senke e altri due collaboratori vennero arrestati dalla polizia all'aeroporto di Francoforte, mentre cercavano di vendere dei falsi Giacometti per un valore di 338 mila euro. La polizia riuscì a scoprire anche il magazzino della banda nella città di Magonza, dove vivevano i suoi soci: c'erano 831 bronzi e 171 figure in gesso, tutte nello stile di Alberto Giacometti. Lothar Senke fu condannato a 9 anni di carcere e Guido S. a 7 anni e 4 mesi dal tribunale regionale di Stoccarda che inflisse loro anche pesanti sanzioni pecuniarie. Niente da fare invece con Driessen che, non essendo tedesco, non può essere estradato dalla Thailandia.

Oggi Robert Driessen è uno dei falsari più ricercati, dopo che tre anni fa venne arrestato Wolfgang Beltracchi, un pittore della regione tedesca della Renania che ha realizzato almeno cento dipinti falsi di pittori espressionisti, più o meno nello stesso arco di tempo di Driessen, guadagnando circa 30 milioni di euro. Per questo Driessen, scrive lo Spiegel, potrebbe tranquillamente ritenersi ormai il falsario d'arte più importante d'Europa ancora in libertà.

[Torna all'Indice](#)

Wolfgang Beltracchi & Otto Schulte-Kellinghaus: tedeschi (XX secolo)

A Colonia quattro individui sono stati accusati di aver messo in atto una falsificazione d'arte su larga scala.



Wolfgang Beltracchi, nato Wolfgang Fischer, è un artista di Friburgo, leader di un'organizzazione che comprendeva la moglie Helene, 52, la cognata Susanne, 57, due donne descritte come "grandi incantatrici" ed un altro presunto falsario Otto Schulte-Kellinghaus, tutti responsabili di una truffa che ha ingannato alcuni dei banditori più prestigiosi.

False opere di Heinrich Campendonk, Max Pechstein, Johannes Molzahn, Fernand Léger, Raoul Dufy e Max Ernst sono state vendute come pezzi legittimi per l'enorme cifra di 30 milioni di sterline, battuta dai banditori di Christies e Lempertz.

La polizia sostiene che in tutto siano stati venduti almeno 44 dipinti falsi.



*Falso
Giacometti*

Lothar Wilfried Senke: tedesco (XX secolo)

Protagonista di un'altra grande truffa che ha colpito il mercato dell'arte tedesca.

Lothar Senke, che si faceva chiamare conte Graf von Wallstein, fu accusato della contraffazione delle opere di Giacometti, un caso che riguarda più di 1000 pezzi. Nel 2011 fu condannato a Stoccarda per 38 dei 50 crimini di cui era accusato, tra cui la violazione del copyright di Alberto Giacometti.

Senke aveva prodotto come garanzia sull'autenticità, per i potenziali acquirenti, un convincente libro di fotografie ed altre prove, poi secrete dal fratello di Giacometti, che era un suo amico personale. Le prove proposte erano talmente convincenti che alcuni comprarono delle sculture tirate fuori dal bagagliaio dell'auto di Senke.

La sua banda era formata da Herbert Schulte - un commerciante di arte a Mainz - la moglie di Schulte e un altro complice.

E' stato condannato a 9 anni di reclusione per falsificazione.

La beffa dei finti Modigliani (luglio 1984)

Secondo una leggenda, nel 1909, il venticinquenne Amedeo Modigliani, prima di partire alla volta di Parigi, sconsigliato dalle critiche negative riscosse dalle sue opere in Patria, decise di buttare alcune sue sculture nel Fosso Mediceo di Livorno, come gli sarebbe stato consigliato da alcuni amici del Caffé Bardi. La conservatrice del museo, Vera Durbè, con l'appoggio del sovrintendente alla Galleria d'Arte Moderna di Roma e del fratello Dario Durbè, fece pressione nei confronti del Comune di Livorno affinché venissero realizzati dei lavori nel Fosso Mediceo, per recuperare le sculture della leggenda. Il Comune di Livorno, alla fine, diede il via al progetto di recupero, che venne affidato alla stessa Durbè.

Dopo otto giorni di lavoro, quando l'operazione sembrava ormai l'ennesimo spreco di denaro pubblico, riaffiorarono in superficie, sotto gli occhi di numerosi curiosi, due sculture, e, successivamente una terza, raffiguranti delle teste. Secondo Vera e Dario Durbè, le opere appartenevano senza dubbio ad Amedeo Modigliani.

Livorno venne invasa da turisti (50.000 in venti giorni), giornalisti e critici d'arte, provenienti da ogni parte del mondo, che si affollarono al Museo di Villa Maria.

Molti critici illustri, come Argan, Ragghianti, Carli e Brandi, applaudono i miracolosi ritrovamenti e si affrettarono ad attribuire queste opere a Modigliani.



Poco tempo dopo, però, uscì su "Panorama" una notizia sconvolgente: la scultura soprannominata Modi 2 era stata realizzata da tre studenti universitari.

Infatti, Pietro Luridiana, Pierfrancesco Ferrucci e Michele Guarducci, sostenevano di aver realizzato, con l'ausilio di un trapano, il falso Modigliani per fare uno scherzo.

Dopo lo scotto dei "finti diari di Hitler", il settimanale questa volta volendo essere sicuro di quanto asserito dai tre giovani, si procurò le foto dei tre ragazzi nel momento in cui realizzavano la scultura, nel loro giardino, e le pubblicò.

Al fine di sciogliere gli ultimi dubbi sulla possibilità che una simile opera potesse essere realizzata in così poco tempo, i tre ragazzi vennero invitati ad uno Speciale del TG1, dove crearono in diretta un nuovo falso davanti a dieci milioni di telespettatori.

A questo punto rimase il dubbio sulle altre due sculture, ma, la beffa non finisce qui.

Di lì a poco, uscì dall'anonimato anche il ventinovenne, pittore e lavoratore portuale, Angelo Froggia, un ex appartenente al gruppo armato di estrema sinistra Azione Rivoluzionaria, già noto alle autorità per alcuni reati legati al consumo di stupefacenti.

Angelo Froggia dimostrò di essere stato l'autore di Modi 1 e Modi 3 attraverso un videotape artistico, "Paito e Apate... della persuasione e dell'inganno (Cerchez Modi)", che suscitò anche l'interesse della critica al Torino Film Festival del 1984.

A differenza dei tre ragazzi, però, Angelo Froggia, non si era posto come obiettivo una banale burla ma una più sofisticata "operazione estetico-artistica" per verificare "fino a che punto la gente, i critici, i mass-media creano dei miti".

Angelo Froggia dichiarerà, diversi anni dopo, di essere stato incaricato da terzi dell'esecuzione dei falsi.

La questione, però, non verrà mai approfondita dalla magistratura poiché l'eventuale reato è caduto in prescrizione per decorrenza dei tempi.

A tingere di giallo tutta la vicenda, c'è poi la morte in circostanze misteriose di Jeanne Modigliani, figlia di Amedeo, la quale, era in procinto di raggiungere Livorno ed era in possesso di una lettera anonima che la avvertiva della beffa.

Secondo alcuni vi erano grossi interessi economici dietro il ritrovamento delle sculture e, quindi, vi sarebbe stato chi temeva le possibili rivelazioni di Jeanne Modigliani.

In ogni caso Vera Durbè si dichiarerà sempre convinta dell'originalità delle tre teste.

Le tre false sculture di Modigliani dopo essere state conservate nei magazzini del Comune di Livorno, dal 2014 saranno esibite in un'esposizione permanente.

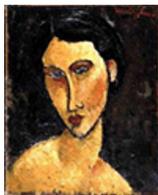
[Torna all'Indice](#)



Christian Parisot: francese (XX secolo)

Presidente degli Archivi Modigliani, Parisot ha falsificato numerose opere del Maestro, le autenticava e le esponeva in mostre internazionali. Per poi rivenderle a cifre astronomiche. Secondo il Financial Times, Parisot, stretto amico di famiglia dell'artista, è accusato di aver fornito falsi certificati di autenticità per oltre 6,65 milioni di Euro (\$8.678.800).

Parisot è stato arrestato in relazione a un'indagine che risale al 2010, quando 22 falsi dipinti di Modigliani sono stati rimossi da un'esposizione che aveva organizzato presso il Museo Archeologico di Palestrina. Lui e il gallerista italiano Matteo Bignapiano sono stati messi ai domiciliari, mentre le autorità hanno sequestrato 59 opere erroneamente attribuite all'artista. Parisot ha una lunga storia con la famiglia di Modigliani, dopo aver servito come segretario della figlia dell'artista, Jeanne Modigliani sola discendente vivente, ha collaborato alla compilazione dei cataloghi Modigliani, una completa monografia del pittore e delle opere dello scultore.



"La donna dagli occhi blu", ritenuto un falso, di un collezionista americano.

Un'opera vicina allo stile di Modi, pubblicata su un catalogo già negli anni Cinquanta, ma che una perizia degli esperti della procura di Roma, ha già escluso che possa essere dell'artista livornese, vista la tecnica del colore usata e il tipo di tela utilizzata.

L'arresto di dicembre 2012 non è stato il primo per Parisot: nel 2008, fu accusato di produrre copie di disegni di Jeanne Hebuterne (la pittrice francese, compagna di Modigliani, madre di Jeanne, che si suicidò - al nono mese di gravidanza - il giorno dopo la morte del maestro). In tribunale venne condannato a una multa e a due anni di carcere.

Parisot certificava e Matteo Vignapiano vendeva grazie alla credibilità delle sue certificazioni e, quando era il caso, presentava all'acquirente l'esperto come ulteriore assicurazione.

La contraffazione di buona qualità delle opere, la struttura organizzata da Parisot con la gestione degli Archivi e la fiducia carpita agli acquirenti, hanno consentito agli indagati di commercializzare le opere falsificate di Modigliani traendo "notevoli ed illeciti profitti" per 6,65 milioni di euro.

Secondo quanto riferisce Carlo Pepi: "Il 24 Luglio pescarono due teste nel fosso antistante i mercati generali di Livorno, dove Modigliani aveva scolpito durante l'estate del 1909. Appena riuscii a vederle mi accorsi che erano dei falsi eseguiti da due mani diverse e lo dichiarai immediatamente al museo e pubblicamente in molti incontri. Il 26 Luglio Jeanne Modigliani, la figlia del maestro, mi scrisse quella che sarà l'ultima sua lettera, dicendomi che sarebbe venuta in Italia ed esprimeva la volontà di fare gli archivi a Livorno e di volermi introdurre tra i membri.

Il 27 mattina Parisot mi telefona dell'avvenuta morte di Jeanne a seguito di una caduta dalle scale. Poco dopo esce il libro: Jeanne Modigliani: racconta Modigliani, con prefazione di Parisot, edito dalla Graphis Arte dei fratelli Guastalla. Anche in questo libro comparivano opere di cui non condividevo l'autenticità ma continuai a pensare a un problema solo di differenti opinioni".

Riferendosi alla scomparsa di Jeanne Modigliani (nella foto a fianco), il suo amico Carlo Pepi (unico critico oltre a Federico Zeri a non cadere nel tranello delle false teste Modì), ha denunciato: «L'hanno ammazzata per la sua lotta ai falsari».

Il caso però venne archiviato come decesso per caduta accidentale. Oggi, a quasi 30 anni di distanza, dopo il giallo della sua morte e la beffa delle teste false, la truffa gestita da Parisot., un uomo talmente sinonimo di garanzia al punto d'esser stato, in passato, nominato consulente persino dai carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, si aprono nuovi scenari.



[Torna all'Indice](#)

Michel Van Rijn: olandese (1950)

E' stato uno dei più importanti collaboratori di autorevoli mercanti d'arte e prestigiose case d'asta, ora è conosciuto, e tenuto alla larga, dal mondo dell'antiquariato da quando, nel 1987, divenne il protagonista di un sensazionale «thriller» d'arte che si sviluppò, arrivando a muovere studiosi di reputazione mondiale e cifre come ottanta milioni di dollari, attorno a una mitica statuetta in gesso alta poche decine di centimetri, priva di testa, braccia e gambe, che sarebbe stata il modello che lo stesso Michelangelo avrebbe fatto, prima di scolpire nel marmo il David. Anche quel piccolo ma possente torso, ormai noto nel mondo dei collezionisti come «il modello», era un falso? Forse, ma forse no, se un grande studioso e critico come Frederick Hartt ne attestò l'autenticità in una pubblicazione edita ad hoc. Comunque, nessuno sa più rispondere alla domanda: il «modello», dopo l'avventura internazionale che varrebbe la sceneggiatura di un film, scomparve forse in una cassetta di sicurezza di una banca londinese e, per quanto se ne sa, nessuno lo ha mai più visto.



Van Rijn in ogni caso era un vero e proprio contrabbandiere di opere d'arte ricercato dalle autorità in tutto il mondo. Aveva aerei, un harem di ragazze e milioni in banca. Poi quando la situazione si è fatta difficile, ha iniziato a collaborare con la polizia per rivelare il ventre viscido del mondo dell'arte.

Nell'ambito della sua collaborazione con le autorità, Van Rijn ha dichiarato - come riportato da Repubblica - che a Firenze opera una organizzazione che, dietro congrui compensi, è in grado di esportare illegalmente opere d'arte. Fin qui, si direbbe, niente di nuovo sotto il sole toscano. Ma, ciò che è più grave, Michel van Rijn afferma che di questa organizzazione farebbe parte la professoressa Mina Gregori, cremonese, ora 90 anni, una delle massime critiche d'arte del mondo, allieva di Roberto Longhi, presidente della fondazione intitolata al grande storico dell'arte, insignita tre anni fa della Legion d'Onore. Un monumento della cultura italiana che ha subito provveduto a querelarlo per salvaguardare la sua onorabilità

Peter Ashley-Russell: inglese (1948)

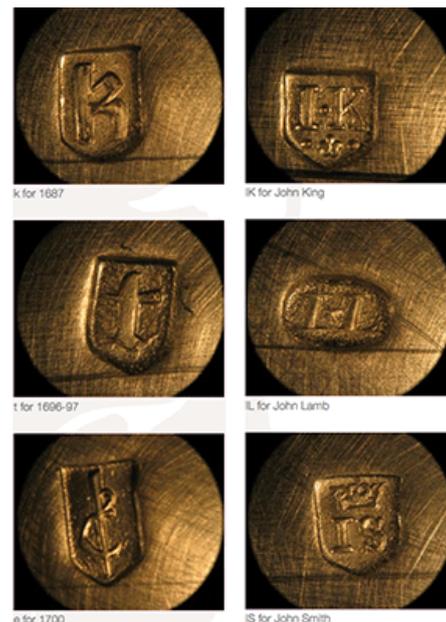
Nel 2008 è stato condannato a tre anni per la falsificazione di argento antico.

Nel 1986 fu condannato a 21 mesi per frode tramite punzoni falsi.

La polizia, a seguito della scoperta di un cucchiaio e una forchetta d'oro del Seicento falsi (vedi immagine a sinistra), venduti da Christie, ha trovato nella sua bottega un pannello segreto contenente argenti falsi, utensili e 55 punzoni contraffatti per marchiare l'argento.

La polizia calcola che Ashley abbia anche venduto circa 450 falsi su eBay.

A fianco alcuni dei punzoni falsificati: sulla sinistra quelli indicanti l'anno (K=1687; t=1696-7; e=1700); a destra l'argentiere (IK= John King; IL= John Lamb; IS = John Smith)



[Torna all'Indice](#)

John C. Andrews, inglese (1949)

La maschera qui sotto è apparsa su Ebay nel gennaio 2008. Il venditore era John C. Andrews con l'appellativo di 'Antiquis-2000' diventato poi 'phosphene-gallery' e 'franks1310'. La maschera descritta come "un capolavoro indiscusso dell'arte egiziana" è stata attribuita alla 22° dinastia con una lettera incorniciata apparentemente scritta da Sir Wallis Budge nel 1920 e un'altra inviata dall'attuale curatore del British Museum, datata aprile 2003, col timbro del museo, che autenticano il pezzo, insieme con la busta della lettera e una copia xerox del pass d'ingresso della maschera al British Museum per il controllo, risalente al marzo 2003. Il prezzo era di 5.000 sterline.



Torna all'Indice

Questo articolo e le immagini relative non possono essere copiate o riprodotte, senza il permesso del titolare del copyright.

'This article and associated images may not be copied or reproduced elsewhere without the copyright holders permission'.



© 2014 - Cultor



Qui sopra la falsa maschera, con lettere di provenienza false, proposte da John Christopher Andrews, su eBay, nel gennaio 2008.



John Andrews è ancora in attività su eBay, ora vende copie con false etichette antiche. Compra delle repliche per poco e ci aggiunge un'etichetta opportunamente invecchiata, per poi rivenderle a centinaia di sterline.

Qui sopra falsi ushebtis venduti su eBay da John Andrews nel febbraio 2011. L'ushabti (a sinistra) venduto per oltre 200 £ (altrove la copia è venduta per 20 £). Quello a destra, venduto per £59,99 può essere acquistato da altri rivenditori su ebay per £10. Al centro una delle etichette, con la falsa certificazione, aggiunta da Andrews.

William 'Billy' Mumford, inglese (1949)



Ha ammesso di aver creato fino a 1000 falsi d'arte. I complici collocavano i suoi lavori in vendita su eBay o nelle case d'asta in tutto il Regno Unito, ricevendo una percentuale del 20% per i loro sforzi. Molti dei dipinti sono finiti all'estero, alcuni venduti e rivenduti come genuini. Le opere falsificate hanno imitato una gamma di artisti tra cui: Francis Newton Souza Sayed Haider Raza, Jilali Gharbaoui, Sadanand Bakre, Maqbool Fida Husain, il pittore paesaggista gallese Kyffin Williams e l'artista surrealista e modernista inglese John Tunnard.

Il resto della banda, sgominata dall'"Operazione schizzo" di Scotland Yard: William 'Billy' Mumford, 63 anni, è stato imprigionato nel 2012 a Southwark Crown Court, con una condanna a 2 anni; anche sua moglie Daphne, 62, e altri quattro (Martin Petrskovsky 35, sua moglie Karen 25, Anthony Rose 24 3 Paul Shepherd 41) sono stati condannati per la loro parte nella frode.

Leon Amiel jr, Michael Zabrin e James Kennedy: americani (XXI secolo)

Nel settembre del 2012, negli USA, i giudici delle Corti federali hanno condannato tre trafficanti d'arte: Leon Amiel jr, Michael Zabrin e James Kennedy – per aver venduto falsi di opere d'arte



Leon Amiel, Jr.

di celebri artisti come Chagall, Lichtenstein e Picasso. Si tratta di un caso di contraffazione di litografie alle quali i malfattori apponevano firme false dell'artista per poi venderle a collezionisti, con la complicità di altri mercanti d'arte, tra cui un italiano, Elio Bonfiglioli, attivo nel traffico internazionale di opere d'arte contraffatte, sgominato nel 2008 dai carabinieri con la collaborazione dell'Fbi per aver venduto falsi Mirò, Picasso, Botero, Chagall, Fontana e Manzoni. Sebbene i casi si siano conclusi tutti sfavorevolmente per gli imputati, i falsi venduti e che sono ancora in circolazione creeranno non pochi problemi nel mercato dell'arte a danno di collezionisti che acquistano opere, anche su internet, senza prestare attenzione ai certificati di autenticità e alla serietà del venditore.

Un raggio che finora è costato al mercato più di un milione di dollari con oltre 250 parti lese. La vicenda ha una lunga storia che si origina nei primi anni 70 quando uno dei maggiori editori statunitensi di libri d'arte, [Leon Amiel](#) senior ha iniziato a commercializzare stampe e litografie d'arte, alle quali apponeva di propria mano firme false e i relativi numeri di edizione prima di venderle ad art dealers che poi le rivendevano come autentiche. Anteriormente alla sua morte avvenuta nel 1988, il governo americano aveva intrapreso una serie d'indagini che nel 1992 si sono concluse con l'incriminazione della moglie e delle figlie per commercio di false stampe e litografie d'arte, ereditate dal patriarca. Gli agenti federali hanno sequestrato e distrutto circa 70mila stampe contraffatte create dalla famiglia Amiel, ma non tutti i falsi, cosicché il pronipote, Amiel jr., è rimasto in possesso di un patrimonio nascosto di falsi poi venduti su eBay e, con la complicità di Zabrin (già pluricondannato per lo stesso reato, per i falsi forniti da Bonfiglioli), sul sito web di quest'ultimo (FineArtsMasters.com). Zabrin aveva concordato di acquistare le stampe in conto vendita da Amiel jr. e quest'ultimo postando sul sito false offerte, aveva alzato i prezzi d'asta, mentre Kennedy, aveva contraffatto la firma degli artisti e i numeri delle edizioni limitate. Così Kennedy vendendo, a un ispettore postale sotto mentite spoglie, una stampa contraffatta di Chagall, fornita da Amiel jr., è stato processato e condannato, insieme a Zabrin e ad Amiel jr., per frode postale.



Michael Zabrin

Glafira Rosales: messicana (XXI secolo)

Mercante d'arte di New York protagonista di 15 anni di frodi per svariati milioni di dollari. La Rosales ha ammesso di aver frodato due gallerie di arte di Manhattan (la Knoedler Gallery e Julian Weissman) per più di 30 milioni con 63 pezzi di arte falsi, compresi dipinti che si diceva fossero precedentemente sconosciuti, e mai esposti, di artisti come Jackson Pollock e Mark Rothko, venduti a ignari acquirenti per più di 80 milioni di dollari.

Nell'ambito di un patteggiamento le è stata richiesta la restituzione di un importo fino a 81 milioni di dollari oltre alla sua casa di Long Island e ai pezzi originali che ha acquistato tra il 1994 e il 2012.

Questo anche per annullare ulteriori reati, tra cui un matrimonio fraudolento tra la Rosales, messicana ed un americano, per ottenere la cittadinanza USA. .

Alcuni dei frodati, come John Howard che ha acquistato un falso Willem de Kooning per 4 milioni, hanno citato la galleria Knoedler, una delle più prestigiose negli Stati Uniti, fondata prima del Metropolitan Museum of Art. "Se qualcuno me lo avesse proposto per strada - ha commentato - non lo avrei mai comprato, ma questa è la Galleria Knoedler."

La galleria, che ha chiuso dopo che lo scandalo è venuto alla luce, era di proprietà di Michael Hammer, facoltoso nipote dell'industriale Armand Hammer, ex Presidente della Occidental Petroleum Corp.

L'artista che dipingeva i falsi, **Pei-Shen Qian** 73 anni, non è stato perseguito ed è tornato nella natia Cina. Nella sua prima intervista ai media occidentali, Qian, ha insistito sulla sua innocenza, che racconta nel suo morbido accento di Shanghai. Ha realizzato opere simili a quelle di Jackson Pollock, Mark Rothko e altri, ma non intendeva spacciarle come lavoro di quegli artisti per profitto: "Ho fatto un coltello per tagliare la frutta. Ma se altri lo usano per uccidere, incolpando me è ingiusto".



Glafira Rosales



La Knoedler Gallery



Pei-Shen Qian



'Senza titolo', una delle opere falsificate attribuite a Jackson Pollock e realizzate da Pei-Shen Qian nel garage di casa sua. Non essendo possibile imitare questo tipo di opere, ne sono state create di nuove, spacciandole per dipinti non ancora noti dell'artista.

[Consulta la copia in formato .pdf](#)

[Leggi anche: Quando un falsario è un grande artista](#)

Mi piace

Condividi

Piace a te, Paola Pierleoni e altre 384 persone.

